

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXIV

(CXXXVIII)



GENOVA MMXXIV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Il Palazzetto criminale di Genova: dalle origini nel Medioevo agli inizi dell'Ottocento

Anna Boato

anna.boato@unige.it

Il lavoro che segue deriva da una ricerca condotta nell'ambito di una collaborazione tra il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e il Segretariato regionale per la Liguria del Ministero della cultura¹, volta ad approfondire la storia di un importante edificio cittadino: il Palazzetto criminale della Repubblica di Genova, dall'Ottocento sede del locale Archivio di Stato (Figg. 1, 2). Le indagini erano finalizzate a ricostruire le vicende costruttive dell'edificio a partire dal momento della sua fondazione fino agli interventi più recenti, a supporto dell'intervento di adeguamento funzionale tuttora in corso e della sua futura valorizzazione culturale.

Nel presente contributo si affrontano le vicende più antiche del Palazzetto, dalle sue origini allo spostamento delle sue funzioni in altra sede e alla sua riconversione avvenuta agli inizi dell'Ottocento, mentre quelle successive, inerenti la sua trasformazione per ospitare gli archivi del nuovo Regno sabaudò, e ciò che avvenne nel corso dell'Ottocento e del Novecento, sono trattate nel contributo di Lucina Napoleone, in questo stesso volume.

Nonostante il suo significativo ruolo nella storia genovese, o forse proprio a causa di esso, il Palazzetto criminale nelle sue primitive funzioni è stato sostanzialmente trascurato dagli estensori delle guide storiche-artistiche dedicate alla città, che non potevano trovare in esso alcuno elemento di specifico

¹ Convenzione di ricerca stipulata nel 2021 tra il Dipartimento Architettura e Design e il Segretariato regionale dal titolo *La sede storica dell'Archivio di Stato di Genova, sito in via Tommaso Reggio n. 14*, responsabile scientifico prof.ssa Lucina Napoleone, RUP per il Segretariato arch. Anna Ciurlo. Si ringraziano gli architetti Anna Ciurlo, Michele Cogorno e Mauro Moriconi, del Segretariato regionale, per le informazioni messe a disposizione e per la fattiva collaborazione, l'arch. Giulia Ricca per la partecipazione allo svolgimento delle indagini, l'arch. Anna Decri per i documenti gentilmente condivisi, le direzioni e il personale degli archivi citati per la grande disponibilità e cortesia. La pubblicazione delle riproduzioni dei documenti iconografici è stata comunicata agli enti competenti.

interesse o di positivo richiamo², e, in qualche misura, anche dagli storici locali³. Come evidenziato dalla sua denominazione storica esso era infatti il palazzo adibito alla giustizia criminale, sede di processi e di incarcerazione, certamente temuto se non invisito, caratterizzato da una monumentalità austera nei suoi pochi spazi ‘pubblici’ e maggiormente visibili (il cortile e lo scalone colonnato) e da molti ambienti che era meglio non dover conoscere o visitare: le sale delle udienze e quelle degli interrogatori, in cui le torture erano legittime, anche se severamente regolamentate; le celle di detenzione con tutta la loro povertà e il loro squallore; gli spazi, angusti, per i custodi e per le guardie; una cappella ad uso dei detenuti che certo non brillava per i suoi arredi; gli ambienti destinati agli uffici e alla residenza del podestà, dei giudici e anche del boia, che immaginiamo spartani, anche perché affidati ad ospiti temporanei, stipendiati e non necessariamente graditi.

La nuova funzione acquisita nell'Ottocento, senza dubbio meno cupa, non ha però certo contribuito a una maggior conoscenza, frequentazione e apprezzamento dell'edificio. La maggior parte di esso era ormai destinata a conservare i molti chilometri di scaffalature dell'archivio, in locali stipati di documenti e frequentati solo dagli addetti ai lavori. Le ulteriori trasformazioni subite hanno avuto come unico obiettivo la funzionalità, con poche concessioni ad esigenze estetiche o formali. Il pubblico degli studiosi, ristretto e selezionato, nelle poche sale a lui destinate ha cercato concentrazione, e un

² Alizeri vi accenna come a quel «severo edificio che dissero il Palazzetto ... prezioso deposito di quanto rilieva alla storia ... della invitta Repubblica» (ALIZERI 1875, p. 97).

³ A metà circa dell'Ottocento Giuseppe Banchemo si limita a osservare che «Questo Palazzo rifabbricato nel secolo decimosesto era il luogo delle pubbliche carceri, cioè dove si custodivano i rei di alto tradimento e di cose di grave importanza» e che «Alla ricostruzione di questo Palazzetto Criminale concorse per più di Lire 130/m. l'Amministrazione di S. Giorgio» (BANCHERO 1846, p. 427), per poi dedicare gran parte del suo testo alla descrizione degli archivi in esso contenuti all'epoca, solo inframmezzando alcuni commenti sulle antiche funzioni delle sale e delle stanze di volta in volta citate, che poco ci aiutano nella ricostruzione della storia costruttiva dell'edificio. Nelle digressioni egli risulta più incline a ricordare le tristi vicende di cui esso fu teatro che a descrivere i suoi spazi fisici ormai perlopiù trasformati dal nuovo uso ma pur sempre ammantati di leggenda. Chissà, infatti, se la decapitazione del letterato bresciano Giacomo Bonfadio eseguita *in carceribus* il 19 luglio 1550 avvenne davvero nelle prigioni del Palazzetto all'epoca non ancora ristrutturato – nell'*Aula Supplicionum* identificata con la sala posta al secondo piano – piuttosto che in quelle di Palazzo Ducale. Nella sala dei supplizi, secondo Banchemo, doveva esistere una grata da cui un emissario della Repubblica assisteva alle esecuzioni (*ibidem*, pp. 428, 430), pratica testimoniale di cui altri studiosi ricordano lo svolgimento, senza però poter dare precisi riferimenti né topografici né documentari (PESSAGNO 1921, p. 11).

ambiente di studio tranquillo, senza certo preoccuparsi dei locali spogli e della mancanza di decori.

È così che l'edificio e la sua storia sono passati sotto silenzio, e, come vedremo, anche alcuni aspetti peculiari e di una certa importanza architettonica, oggi riscoperti, non hanno lasciato traccia nell'immaginario collettivo e nelle rappresentazioni della città. Inoltre, la narrazione che lo riguarda, impostata nei primi decenni del Novecento sulla base di una documentazione d'archivio comunque presente con una certa abbondanza e ripresa da alcuni studiosi in tempi anche recenti⁴, risente di alcuni errori e confusioni che si è cercato di emendare, tramite un controllo sistematico delle fonti segnalate e nuove ricerche d'archivio. Lo studio diretto dell'edificio, condotto in parallelo, ha contribuito solo in parte a precisare tale storia, che tutt'oggi presenta molte zone d'ombra, e che potrà forse essere ulteriormente precisata nel corso dei nuovi lavori di recupero che stanno per coinvolgere l'edificio.

1. *Nel Medioevo: il palazzo Doria di Serravalle*

Come sappiamo dalle precedenti pubblicazioni e dalle fonti d'archivio disponibili, il cosiddetto Palazzetto criminale venne realizzato alla fine del XVI secolo, ristrutturando e ampliando il precedente Palazzo del Podestà⁵.

Occorre innanzitutto ricordare come la figura del podestà a Genova abbia avuto ruoli e competenze diverse nel corso del tempo, pur mantenendo sempre la stessa denominazione.

All'epoca della *Compagna Communis*, cioè del Comune medievale, dopo un primo periodo di governo consolare, a causa delle perduranti discordie interne, si stabilì di ricorrere a podestà stranieri per reggere il governo della città.

⁴ Per primo va citato il fondamentale lavoro di Orlando Grosso e Giuseppe Pessagno su Palazzo Ducale (GROSSO, PESSAGNO 1933), che alle pp. 117-131 comprende un ricco capitolo su *Il Palazzetto criminale* e che costituisce il punto di partenza di tutti i lavori successivi. Tale lavoro è preceduto da uno scritto sempre di Pessagno dedicato alle prigioni del Palazzetto (PESSAGNO 1921). Segue il cospicuo lavoro di Ennio Poleggi (POLEGGI 2009), con un interessante e ampio sguardo critico e una completa disamina delle fonti, non esente, però, da imprecisioni e travisamenti. Le ricerche condotte dall'autore avevano trovato una prima sistemazione in un dattiloscritto inedito (POLEGGI 1998) e qualche cenno a margine di un lavoro su Palazzo Ducale (POLEGGI 1999). Si veda inoltre MANTELLI, RAVERA 2000 per le vicende relative all'acquisizione delle proprietà dei Canonici di San Lorenzo. Altri testi contenenti informazioni puntuali sono citati nel corso del lavoro.

⁵ POLEGGI 2009. Per la documentazione d'archivio si veda anche nel prosieguo del contributo.

Il primo podestà, Manegoldo del Tettuccio, fu nominato nel 1191. Seguirono diversi decenni in cui al governo podestarile si alternò quello dei Capitani del Popolo (uno o due a seconda dei periodi, anche in questo caso stranieri o, talvolta, cittadini, a partire dal primo capitano Guglielmo Boccanegra, eletto a furor di popolo nel 1257). Nel 1339, con Simone Boccanegra, venne infine istituita la nuova carica del Doge, che perdurò fino alla fine della Repubblica aristocratica nel 1797, prima con i dogi a vita, fino al 1527, e poi con quelli biennali.

Anche nei periodi in cui la città era retta dai capitani del popolo, la figura del podestà non venne abolita, ma perse alcune delle sue precedenti funzioni. In particolare, a partire dal 1270 (con la presenza di due capitani e con l'istituzione dell'Abate del Popolo) le sue attribuzioni vennero limitate alla amministrazione della giustizia, aspetto comunque non secondario del potere centrale di un governo.

Nel periodo in cui venne realizzato il nuovo Palazzetto criminale il podestà continuava a essere uno straniero, in carica per un biennio, che, coadiuvato da altri giudici e da diversi funzionari e aiutanti, sovrintendeva a quella parte della giustizia che, occupandosi di reati e di delitti, prendeva allora il nome di 'criminale', in contrapposizione al tribunale civile, che gestiva invece le controversie tra cittadini e altre simili materie. Dopo la sua ristrutturazione il palazzo, come già scritto, ospitava dunque tutte le funzioni di un tribunale, ma anche le carceri in cui i condannati scontavano la loro pena e in cui venivano rinchiusi gli imputati in attesa di verdetto.

Trattandosi di una carica provvisoria attribuita a un forestiero, che necessitava dunque anche di un alloggio, il palazzo era altresì la residenza del podestà. Tuttavia, il Comune si dotò solo nel XIV secolo di un edificio pubblico atto ad ospitare le funzioni sopra ricordate, così come solo tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento si dotò di un proprio palazzo di governo. Fino a quel momento tutte le funzioni pubbliche erano ospitate in edifici privati di proprietà delle famiglie più influenti dell'oligarchia cittadina, messi a disposizione del governo in modo più o meno continuativo.

Per quanto riguarda la carica podestarile nelle sue diverse accezioni, dopo un periodo, nella prima metà del XIII secolo, in cui il podestà abitò e/o esercitò le sue funzioni alternativamente in un palazzo De Fornari⁶, nel

⁶ « Per Palazzo "del Podestà" non può dunque intendersi altro che quel palazzo De Fornari che il Podestà affittava nel periodo di tempo che va dal 1221 al 1268, salvo correzioni dei limiti in base a qualche documento che venga fuori » (LABÒ 1921, p. 11). Il periodo indicato da Labò, che

nuovo palazzo arcivescovile⁷, in una casa dei De Nigro⁸ e, anche, « in cappella S. Gregorii »⁹, a partire dal 1258 lo troviamo per diversi decenni insediato in edifici appartenenti ai Doria. Tra tale anno e il 1290 le date topiche dei documenti fanno alternativamente riferimento a una casa, o palazzo, *illorum de Auria*¹⁰ e a un palazzo degli eredi di Oberto Doria¹¹. Non è chiaro se si tratti del medesimo palazzo diversamente identificato o di due edifici distinti, anche se si propende per la prima ipotesi, data la ripetuta coincidenza temporale delle due localizzazioni¹². Quali siano l'edificio e la sua materialità resta da stabilire¹³.

Negli anni immediatamente successivi, tra il XIII e il XIV secolo, il podestà abita in un 'palazzo del Comune', che nel 1314 è definito nuovo¹⁴. Si tratta probabilmente di una delle case appartenute ad Acellino Doria e ad

non dettagliare le proprie fonti, risulta più ampio di quello desumibile da un primo spoglio delle edizioni dei *Libri iurium*, le cui date topiche ci informano che il Podestà 'abitava' (« in qua habitat », « quo moratur ») « in palacio Fornariorum » negli anni 1224, 1231, 1232, 1234, 1238, 1239 (*Libri iurium*, I/2, pp. 97, 478; *Libri iurium*, I/3, pp. 352, 357, 401, 472; *Libri iurium*, I/4, p. 66; *Libri iurium*, I/6, p. 107), dove svolgeva le sue funzioni (« quo regitur curia ») nel 1254 (*ibidem*, p. 171). Per le diverse ipotesi di localizzazione e identificazione di tale edificio v. NAPOLEONE 2015, pp. 107-108.

⁷ 1242: « in palatio novo archiepiscopi Ianuensis in quo potestas tenet curiam » (*Libri iurium*, I/7, p. 87); 1249: « in palatio archiepiscopi Ianuensis qua habitat dicta potestas » (*Libri iurium*, I/2, p. 169).

⁸ 1244: « in domo heredum quondam Ansaldi de Nigro, qua regit curiam potestas » (*Libri iurium*, I/4, p. 353).

⁹ V. LABÒ 1921, p. 11, che non riporta la data, ma sembra circoscriverla in questo arco di tempo.

¹⁰ Riferimenti per il 1258, quando in tale casa si svolgeva anche il consiglio generale (« in pleno et generali consilio congregato per cornu et campanam more solito, in domo illorum de Auria, qua moratur potestas », *Libri iurium*, I/4, p. 225), nonché per il 1259, 1267, 1275, 1277, 1279, 1283, 1284, 1285, 1287, 1289, 1290 (*ibidem*, p. 241; *Libri iurium*, I/5, pp. 7, 49, 83, 197; *Libri iurium*, I/7, pp. 35, 74; *Libri iurium*, I/8, p. 21; *Notai ignoti*, pp. 189, 216).

¹¹ Riferimenti per il 1263, 1277, 1281, 1288, 1289 (*Libri iurium*, I/5, pp. 16, 92, 93, 101, 143, 203; *Libri iurium*, I/7, pp. 32, 196, 206, 212; *Notai ignoti*, p. 152).

¹² V. alle note precedenti per gli anni 1277 e 1289.

¹³ GUGLIELMOTTI 2021, p. 172.

¹⁴ Citazioni del 1299, 1300, 1301 (*Libri iurium*, I/7, pp. 304, 310, 318, 382). Nel 1314 la data topica rimanda invece a un 'palazzo nuovo del Comune' (« in palacio novo comunis », *Libri iurium*, I/2, p. 82).

altri membri della consorteria che il Comune compra nel 1291 per dare una abitazione al capitano del popolo e su cui sorse il cosiddetto Palazzo degli Abati. Quest'ultimo, insieme al palazzo dei Fieschi acquistato nel 1303, costituisce il primitivo nucleo del palazzo dei dogi¹⁵, situato nella parte ovest dello stesso, in prossimità della cattedrale e della zona detta di Serravalle, al confine, appunto, con la ricca ed estesa contrada dei Doria, che aveva il suo cuore nella piazza intitolata a San Matteo.

In quella stessa zona si trovava il cosiddetto Palazzo di Serravalle, anch'esso di proprietà dei Doria, che nel 1345 ospita il consolato (« ubi curia consulatus civitatis regitur »)¹⁶ e dove almeno dal 1365 risiede il podestà (« in palacio Seravalis (in sala inferiori) habitationis dicti domini potestatis »)¹⁷.

Di questo palazzo, citato ripetutamente a partire dagli anni Trenta del XIV secolo¹⁸, sappiamo che venne acquistato dal Comune nel 1384¹⁹, quando in esso risiedeva ormai stabilmente il podestà, come affermato nell'atto di compravendita e come documentato da diversi atti notarili²⁰. La proprietà

¹⁵ Secondo gli studiosi il nucleo medievale di Palazzo Ducale è formato dal cosiddetto Palazzo degli Abati e dal palazzo già di Alberto Fieschi. Il primo sarebbe sorto sull'area delle case di Accellino Doria e consorti acquistate dal Comune nel 1291 per dare una abitazione al Capitano del Popolo (v. SBORGI 1970, p. 25 e nota 126 a pp. 86-87, con rimando all'annalista Jacopo Doria – v. *Annali genovesi* V, p. 127 – e ad ALIZERI 1846-1847, I, p. 85, ma v. anche CANALE 1860, in cui si precisa che l'atto di vendita è rogato dal notaio Benedetto da Fontaneggi il 23 aprile 1291). Il secondo è stato comprato intorno al 1303 (GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 145; SBORGI 1970, p. 115).

¹⁶ Data topica di atti del notaio *Stephanus de Spignano* (*Notai ignoti*, p. 214).

¹⁷ Data topica di atti del notaio *Ricobonus de Bozolo* (*ibidem*, p. 207).

¹⁸ *Ibidem*, p. 139: 1332-1333, « in palacio Seravalis », data topica del notaio *Bonuslaurentius Guardarellus*. Altri atti genericamente rogati da sempre diversi notai nel palazzo di Serravalle risalgono agli anni 1350, 1354, 1358, 1359, 1361-62, 1380 (*ibidem*, nell'ordine pp. 211, 206, 196, 132, 180, 132), ma vedi anche oltre i riferimenti al portico e agli ambienti interni.

¹⁹ *Libri iurium*, II/2, pp. 11-17, doc. 3: « Emptio palacii cum turri et vacuo Serravalis. [Ignazio Doria q Acelini, Raffaele Doria q Acelini e Andriola figlia e, con gli altri, erede di Cassano de Auria e di sua moglie Petra vendono al Comune di Genova] palacium cum turri et domibus et cum vacuo dicti palacii Serrevalis, positum Ianue, in contracta palacii comunis Ianue, quo et cui quibusve coherent via publica sive strate publice a tribus partibus, a parte vero quarta et inferiori deversus occidens canonica et domus claustrum canonicorum ecclesie Sancti Laurentii de Ianua mediante quodam vacuo et si qui alii sunt confines et in quo palacio et turri et domibus morari consuevit et nunc etiam moratur et habitat dominus ... potestas Ianue ... pro precio et finito precio librarum trium milium quingentarum ianuinarum ... ».

²⁰ Oltre all'atto del 1365 già citato, atti del 1370, 1373, 1383-84 (*Notai ignoti*, pp. 157, 208).

oggetto di acquisto, situata nella contrada che ormai aveva preso il nome dal Palazzo del Comune (« contracta palacii comunis Ianue »), era composta da un palazzo con torre e altre case (« palacium cum turri et domibus ») ed era dotata di un *vacuo* (area libera di pertinenza). Essa confinava su tre lati con le strade pubbliche e sul quarto lato con il chiostro dei Canonici di San Lorenzo, dai cui edifici era in tutto o in parte separata per la presenza di un ulteriore *vacuo* di pertinenza dei canonici. Visti i suoi confini, non vi è dubbio che la proprietà in oggetto sia identificabile con il lotto su cui oggi sorge il Palazzetto, nel cui angolo sud-ovest è ancora ben leggibile la presenza della torre medievale.

La significativa localizzazione del palazzo del podestà dirimpetto al nuovo Palazzo del Comune contribuisce a consolidare i contorni di questa nuova cittadella del potere che si va costituendo nei pressi della cattedrale nel corso del XIV secolo.

Per quanto riguarda la consistenza del palazzo, oltre alla torre e al *vacuo* già citati, troviamo indicazione della presenza di un portico²¹ e di alcuni ambienti interni, con le relative destinazioni d'uso: una sala inferiore; una camera e un 'cubicolo', entrambi del vicario; una sala di mezzo; una camera del giudice²².

²¹ Anno 1343: « sub porticus palacium Serravalis », data topica del notaio *Obertus Mainetus de Savignono* (*ibidem*, p. 198). Anche la dicitura « subtus palacium Seravalis » potrebbe essere connessa alla presenza del portico citato nel 1343 (*ibidem*, pp. 205, 214, atti del 1345 e 1355). Le indagini condotte dalla CoopIpsilon nel 2007-2008, i cui risultati sono stati gentilmente messi a disposizione dagli estensori e dal Segretariato, hanno evidenziato nel vano d'angolo tra via T. Reggio e salita all'Arcivescovato e nel vano ad esso adiacente la presenza di un pilastro e di un muro con pilastro addossato, entrambi databili al Medioevo e forse riconducibili a tale portico. Altri resti piuttosto frammentari di murature medievali sono presenti nei locali ai piani seminterrato, terreno e del cortile.

²² *Sant'Andrea*, p. 80: 1384, « Actum Ianue, in palatio Seravalis, in sala inferiori »; *Notai ignoti*, p. 196: 1348, « in pal. Seravalis in sala inferiori », data topica del notaio *Nicolaus Maliocus de Rappallo* (ma v. anche *ibidem*, p. 157, 1384, « in palacio Seravalis habitacionis dicti domini potestatis in sala inferiori », data topica del notaio *Iacobus de Spigno* e riferimento seguente); *ibidem*, p. 152: 1360, « in palacio Seravalis in sala inferiori coram cubiculo dicti domini vicarii », data topica del notaio *Guibertus de Carpina*; *ibidem*, p. 194: 1374-75: « in palacio Seravalis videlicet in camera prefati domini vicarii », data topica del notaio *Nicolaus de Belignano*; *ibidem*, p. 157: 1383, « in palacio Seravalis habitacionis dicti domini potestatis videlicet in sala de medio in camera dicti domini iudicis », data topica del notaio *Iacobus de Spigno*. Il 'cubicolo' è da intendersi come stanza da letto, alcova, oppure forse nel senso di forziere o stanzino in cui si conservava il denaro (v. DU CANGE 1710, voce *Cubiculum*).

2. Il palazzo del podestà: tra l'acquisto del 1384 e la globale ristrutturazione di fine Cinquecento

Nei decenni seguenti all'acquisto, le notizie inerenti all'edificio sono scarse e talvolta di problematica attribuzione, anche perché esso è ormai di proprietà pubblica come il palazzo del Comune, o Ducale, con cui spesso viene confuso. In atti della fine del Trecento continuiamo comunque a trovare il palazzo di Serravalle citato come data topica²³, mentre l'annalista Giorgio Stella ci fornisce una spiegazione della denominazione *palatium Claudensvallem* in relazione al tracciato delle mura e alla omonima porta collocata nei suoi pressi²⁴.

Sembra che una parte della proprietà venga incendiata durante i disordini civili del 1398, insieme a 17 casette ad essa adiacenti²⁵. Non si tratta però del palazzo, come supposto da alcuni²⁶, ma, probabilmente, di una delle case acquistate nel 1384 insieme ad esso. Infatti, come precisa Giorgio Stella, la 'casa vecchia' a cui viene appiccato il fuoco è sì utilizzata dalla famiglia del podestà, ma è collocata 'sotto' il palazzo pretorio. Peraltro, poco tempo dopo, quest'ultimo risulta normalmente in funzione²⁷.

²³ Ad esempio, per il 1387-1388: « in palacio Seravalis (communis Ianue in caminata domini potestatis) »; « in sala inferiori palacii novi communis ad banchum ubi ius redditur per dictum dominum potestatem » e per il 1399 « in camera pallaci Serravalis cubiculari dicti domini iudicis » (*Notai ignoti*, pp. 174 e 196).

²⁴ « ... palatium namque publicum, quod est contiguum turri campane magne, a parte inferiori versus urbis portum, dicitur palatium Claudensvallem: non alia occasione sic asseritur nominari, nisi quia apud ipsum erat civitatis ostium, quod vallem extra se clauderat, ubi est iter ad Sancturn Matheum » (*Annales Genuenses*, p. 25). V. anche GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 10 e 118; SBORGI 1970, p. 124.

²⁵ « Undecima nempe augusti die mane quidam pauci gibellini domum veterem reipublice Ianuensis, que sub pretorio est queque tenetur per potestatis Ianuensis familiam, ingressi sunt, unde guelfi accepto igne domum combusserunt ipsam, eaque die ipsi guelfi in eo vico dicte domus combuste, qui sub talamis est canonicorum Ianuensis ecclesie quique dicitur Scutaria, rursum ignem posuerunt, ut quasdam ibi domos comburerent: ibi ergo domus parve decem septem cremate sunt » (*Annales Genuenses*, p. 231). La notizia è riportata anche negli Annali di Giustiniani (SPOTORNO 1854, II, p. 203). Le indicazioni fornite nel testo permettono di identificare il luogo dell'incendio con l'attuale vico Indoratori, e non con via Scurreria la Vecchia, situata sull'altro lato del chiostro dei Canonici della Cattedrale. V. anche GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1979, p. 180.

²⁶ *Ibidem*, p. 172.

²⁷ Come suggerito dalla data topica degli atti del notaio *Nicolaus Fatinanti* per il 1399 (*Notai ignoti*, p. 196).

Nel 1423 è testimoniata la presenza di un ponte (*pons*) del palazzo del podestà (*palatium domini potestatis*, come ormai viene denominato l'edificio) che necessita di riparazione²⁸. Si tratta della prima notizia relativa all'esistenza di un pontile pertinente al palazzo, che le fonti non precisano dove fosse collocato. È però più che probabile che esso mettesse in comunicazione i due palazzi pubblici, anche se non sembra identificabile con quello oggi esistente²⁹. All'epoca, infatti, non doveva ancora esistere l'articolato percorso che dal Palazzo Ducale consentiva al Doge di accedere alla cattedrale attraverso il Palazzetto, di cui sono tuttora visibili i due passaggi pensili sopra via Tommaso Reggio e salita all'Arcivescovato³⁰.

Al XVI secolo risale una planimetria che rappresenta l'area di San Lorenzo (Fig. 3), in cui, per la prima volta, adiacente al « Claustro delli Canonici » e in angolo tra la « strada delli Toscani che va al Palazzo ducale » e la « strada che va in Piazza Doria », vediamo indicato il perimetro della « Casa del Podestà ». Purtroppo la rappresentazione, volta a chiarire la situazione dell'area prima e dopo l'esplosione che coinvolse il palazzo arcivescovile nel 1531³¹, per quanto riguarda il palazzo di nostro interesse è incompleta, oltre

²⁸ Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Archivio Segreto* 507, c. 66v: « Pro ponte domini potestatis. Illustris et Magnificus dominus Ducalis Gubernator Januense et spectabile Consilium dominorum Antianorum in legitimo numero congregatum, scientes palatium spectabilis domini potestatis indigere reparationem cuiusdam pontis et aliis impensis voluerunt decreverunt et ordinaverunt quod in reparationem ipsius pontis et ceteris impensis necessariis expendi possit de condemnationibus faciendis usque ad summam libris sexaginta ianuinarum ». Il documento è citato in GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 83 e in SBORGI 1970, pp. 63, 100, 117.

²⁹ Grosso e Pessagno scrivono « i due palazzi del Comune e di Serravalle erano in comunicazione fra loro per mezzo di un ponte levatoio, o di un ponte mobile di legno che veniva fissato da un lato alla porta del secolo XV, che si trova lungo la via Arcivescovato, sotto il passaggio attuale, aperta nel muro del palazzo trecentesco, e dall'altro lato alla corrispondente porta del contiguo Palazzo di Serravalle » (GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 85).

³⁰ Esso certamente esisteva nel Settecento (v. Fig. 7). Nel 1367 e nel 1376, prima dell'acquisto del Palazzo del podestà, sembra invece che per andare in Cattedrale il Doge utilizzasse un passaggio che metteva in comunicazione il suo palazzo con la chiesa tramite il palazzo arcivescovile, e che doveva essere posto nella parte est di Palazzo Ducale (SBORGI 1970, pp. 56-57 e 59). A un percorso di collegamento sui tetti che minaccia rovina fa riferimento un documento del 1511: « cum relatam eis fuisset ruere tectum illud per quod itur ad speculam supra templum Sancti Laurentii sitam » (ASGe, *Archivio Segreto* 678, c. 39v).

³¹ Per approfondimenti su tale rappresentazione, conservata in ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe* e citata da molti studiosi in modo inesatto, v. ROCCATAGLIATA 2009, p. 432, che fornisce utili precisazioni anche sulle sue vicende archivistiche e sui documenti correlati.

che assai schematica: lungo la strada dei Toscani – oggi via Tommaso Reggio – sono raffigurate tre finestre e non compare invece alcuna porta. Tuttavia, la natura del disegno non consente di trarne alcuna conclusione.

Per il 1549 è infine riportata la notizia di un intervento di Agostino Calvi, all'epoca console dell'arte dei pittori³², che avrebbe dipinto la Crocefissione ancora visibile nel salone del secondo piano su via Tommaso Reggio³³. Purtroppo, nonostante le ricerche archivistiche condotte in proposito³⁴, non è stato possibile confermare tale notizia, che tuttavia sembra circostanziata.

Tale salone è stato identificato dagli studiosi con l'«examinatorio grande», ossia con la sala degli interrogatori³⁵. Tuttavia, nelle piante del 1599³⁶ è indicato come *sala per schagnio*, funzione che non sembra assimilabile alla precedente³⁷. A Genova, ancora nell'Ottocento e oltre, lo scagno può essere lo studio di avvocati, procuratori e notai; l'ufficio, o banco, di mercanti e banchieri; lo spazio ad uso di scrittoio presente nei fondaci e nei magazzini³⁸. Resta da verificarne la funzione – o le diverse funzioni – nel contesto degli uffici e delle aule di un tribunale cinque-seicentesco. Ad oggi abbiamo riferimenti a uno scagno, o scagnetto, del podestà³⁹; allo scagno della Curia criminale, che

³² V. ASGe, *Camera del Governo-Finanze*, 1964, c. 50.

³³ GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 123: «Nel palazzetto, l'«examinatorio grande» era situato al secondo piano accanto alla torretta e vi si vede tuttora l'immagine del Cristo in croce che Agostino Calvo vi dipingeva nel 1549, per tre scudi di mercede, annotati nelle «spese» accanto alla «corda di tortura».

³⁴ Sono stati per ora esaminati senza risultato i cartolari (ma non i manuali) degli anni 1548-1550 (ASGe, *Camera del Governo-Finanze* 1963, 1964, 1965) e gli atti del periodo 1540-1555 (ASGe, *Camera del Governo-Finanze* 17). Si ringrazia il dott. Alfonso Assini per l'aiuto fornito in proposito.

³⁵ GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 123.

³⁶ V. al paragrafo successivo.

³⁷ ASGe, *Archivio Segreto* 495A, doc. 65, 20 giugno 1667, *Copia d'ordini circa il scagno criminale*, dai quali si desume che «essaminatorio» e «scagno» erano anche due luoghi fisici distinti. V. anche ASGe, *Camera del governo-Finanze* 197, doc. 119, *Pro Nicolao Saut mastro vitreario computum*.

³⁸ CASACCIA 1876, *voce Scagno*. Uno scagnetto nel Settecento può essere anche un armadio o ripostiglio per riporre libri: «Per avere fatto fare un scagnetto per tenere i libri» (ASGe, *Antica Finanza* 798, Liste di spese di Antonio Caorsi Commissario del Palazzetto Criminale, 1791-1793, doc. 371, spesa del 5 marzo 1793).

³⁹ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 58, *Pro Laur.o Belando*, Conto di legnami per uso di palazzo, presentato e approvato il 9 maggio 1583; ASGe, *Archivio Segreto* 495A, doc. 65, 20 giugno 1667.

contiene libri e scritture di cui si deve garantire la riservatezza⁴⁰; alla «sala dove si fa il scagno criminale», la cui porta (forse la stessa che dà accesso al carcere?) deve restare chiusa durante la notte⁴¹; alla regola secondo cui «il banchetto che tiene il scrivano criminale delle cause civili non si tenga nè si esserciti la cura di esso nella sala, dove si fa il scagno criminale» e alla decisione in base alla quale «il scagno criminale si faccia in luogo più alto o sia più serrato di quello è al presente a segno che di fuori non si possa vedere quel che si fa al scagno»⁴²; alla presenza, nello scagno criminale, di finestre vetrate⁴³.

Alla metà del Cinquecento il palazzo doveva avere funzioni non troppo diverse da quelle che in esso si svolgeranno dopo la grande ristrutturazione condotta nell'ultimo quarto del XVI secolo: oltre all'abitazione del podestà e alle stanze dei suoi familiari e servitori, esso doveva ospitare gli uffici connessi al suo ruolo, ossia all'esercizio della giustizia, e anche le carceri, che sappiamo però essere presenti anche a Palazzo Ducale. Tenuto conto di questa sovrapposizione di funzioni, che continuerà anche nei secoli successivi, è difficile, se non impossibile, stabilire quando un generico riferimento alle prigioni o agli ambienti utilizzati e gestiti dai custodi delle carceri, o dai vari addetti all'esercizio della giustizia, sia relativa all'uno o all'altro palazzo.

3. Dal Palazzo del podestà al Palazzetto criminale

A partire almeno dal 1580, il governo si attiva per ingrandire il palazzo, a cui ormai si fa riferimento come al Palazzo – o Palazzetto – criminale⁴⁴.

⁴⁰ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 87, doc. 379, *Decretum pro aptatione scanni criminalis*, 30 dicembre 1599; ASGe, *Archivio Segreto*, 495A, doc. 65, 20 giugno 1667.

⁴¹ ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19, *Capituli circa la corte criminale*, approvati il 20 giugno 1600.

⁴² *Ibidem*, fasc. 33 (già 32), *Capitoli formati circa il scagno criminale*, approvati il 19 dicembre 1602.

⁴³ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 189, *Pro Nicolao Santmastr Vitreario*, conto del 17 maggio 1628; *ibidem* 197, *Pro Nicolao Saut mastr vitreario computum*, 30 ottobre 1629. Ulteriori riferimenti al personale dello scagno (da verificare) in POLEGGI 2009, p. 149.

⁴⁴ MANTELLI, RAVERA 2000, p. 212; POLEGGI 2009, pp. 143-144; Genova, Archivio Storico Diocesano, *Archivio del Capitolo della Metropolitana di San Lorenzo* 404, *Claustri et adiacentium historia* (da ora in poi ACSL 404). Secondo un documento finora inedito, il 23 dicembre 1580 i Serenissimi Collegi, oltre a prendere alcune decisioni in merito al finanziamento dei lavori, delegano alla ricostruzione del palazzo della Curia criminale quattro senatori nelle persone di Paolo Battista Interiano, Giovanni Battista Invrea, Ambrogio de Nigro e Geronimo D'Oria *q d. Jacobi*

Visto che esso era la sede deputata all'esercizio della giustizia penale, è importante innanzitutto ricordare che nel 1576 vennero promulgate le cosiddette 'nuove leggi' (*leges novae*)⁴⁵, nell'ambito delle quali si istituì la Rota criminale, per garantire l'indipendenza dell'ordine giudiziario penale rispetto a quello amministrativo e di governo (indipendenza che, in seguito, fu in molti modi contraddetta). La Rota era composta da tre membri, un presidente con il titolo di pretore – ma spesso chiamato podestà – e due giudici detti uditori, assistiti da un fiscale (dal 1603 si aggiunge un avvocato fiscale, che rimane unica carica dal 1688). Le persone elette in tali cariche di durata triennale dovevano non solo essere competenti, ma anche essere forestieri, in modo da garantire una maggior imparzialità di giudizio. Oltre alla Rota criminale esisteva anche una Rota civile istituita nel 1529, della quale, in modo analogo, facevano parte due uditori e un priore⁴⁶.

È quindi evidente che un generico riferimento a spazi di pertinenza di un uditore o di un rotante – come venivano chiamati spesso tali giudici – non consente di stabilire se si stia facendo riferimento all'una o all'altra Rota e dove fossero più probabilmente collocati tali spazi (se a Palazzo Ducale, dove ancora nel Settecento si trovavano gli spazi destinati ai rotanti civili, o nel Palazzetto, dove è ipotizzabile che si trovassero alloggi e uffici dei rotanti criminali), ciò che rende l'interpretazione delle fonti talvolta problematica.

Evidentemente nella seconda metà del Cinquecento il palazzo, forse anche a seguito della riforma, non era più sufficiente per le funzioni che doveva assolvere e per il numero sempre più ampio di persone che doveva ospitare. In esso, infatti, dovevano essere collocate non solo le carceri, le sale dei tribunali e tutti gli uffici connessi, ma anche le abitazioni dei giudici

q Petri « una cum ser.mo Duce pro tempore » (ASGe, *Archivio segreto* 826, cc. 120v-121r). I deputati alla fabbrica, a seguito di nuove nomine e numerose sostituzioni, nel settembre del 1583 diventeranno quelli già in parte individuati da Ennio Poleggi (POLEGGI 2009, p. 148): Francesco Chiavari, Giovanni Battista D'Oria, Giorgio Centurione e Giovanni Battista Petrarugia (v. ASGe, *Archivio Segreto* 829, c. 89v; per i passaggi precedenti *ibidem* 828, cc. 8r-v, 80v; *ibidem* 829, cc. 60v, 64r, 65v). Il diminutivo 'palazzetto' utilizzato nel XVI secolo è probabilmente adottato per distinguerlo dall'adiacente Palazzo Ducale. Come segnala Sborgi, nel 1591 « Salita Arcivescovado è indicata come *viam existentem inter palatium ducale et palatium ad Aurianam regione ferentem* » (SBORGI 1970, p. 126, da A.C., Cartulario 1502).

⁴⁵ PIERGIOVANNI 1965.

⁴⁶ Per quanto sopra si veda il sintetico ed efficace quadro fornito in FORCHERI 1968. Per un approfondimento sui rapporti tra giustizia e potere politico v. anche SAVELLI 1975.

e dei loro assistenti, oltre alle stanze destinate alle guardie (*bargelli*), al custode delle carceri e al boia⁴⁷.

L'intenzione era quella di 'riquadrate' l'area, acquisendo diverse case e botteghe di proprietà dei Canonici della Cattedrale poste a nord-est dell'edificio, in modo da ampliarlo regolarizzandone la forma. Il Senato avanzò quindi una proposta in tal senso al Capitolo, ai fini di una permuta tra le proprietà canonicali poste nell'area di progetto e altre proprietà poste nelle vicinanze, offerte ai Canonici a titolo di risarcimento⁴⁸. Come vedremo di seguito in maggior dettaglio, le contrattazioni andarono però per le lunghe e, nonostante il governo fosse pronto a offrire in cambio proprietà di maggior valore rispetto a quelle richieste e nonostante il sostanziale appoggio papale (si contano tre brevi in proposito), l'opposizione del Capitolo fu fortissima, tanto che si arriverà a concludere la permuta solo nel 1593. Per arrivare all'accordo si dovettero risolvere diverse questioni: innanzitutto si dovette arrivare a una stima condivisa delle case e delle botteghe da acquisire; in secondo luogo la Repubblica dovette procurarsi, mediante acquisto o esproprio e successivi lavori di ristrutturazione, proprietà della stessa tipologia e di valore almeno equivalente da dare in cambio; inoltre queste nuove abitazioni, per essere accettate dagli utilizzatori, dovevano essere poste anch'esse in prossimità del chiostro, che costituiva il centro della vita canonica.

Forse risale proprio all'inizio della vicenda, ovvero al 1581 circa, il rilievo delle proprietà dei Canonici, rilegato, insieme ad altri documenti inerenti

⁴⁷ Informazioni piuttosto dettagliate a tale riguardo sono fornite per gli inizi del XVII secolo in GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 123-124 (descrizione degli alloggi, purtroppo priva della fonte e non reperita); *ibidem*, p. 128 (riferimento a due inventari del 1612 e 1614, non meglio specificati e non reperiti, con citazione di un locale delle « ferrate » – forse da identificarsi con la cella così denominata –, dell'« esaminatorio de Torretta » e degli « esaminatorj nuovi »); *ibidem*, pp. 128-129 (passaggio di consegne tra i custodi delle carceri nel 1616 e nel 1620, con riferimento ai pochi arredi della cappella). Per quanto riguarda i compiti dei due *bargelli*, coadiuvati dai loro *famigli*, v. ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19, *Capituli circa la corte criminale*.

⁴⁸ Tale proposta non è stata reperita ma è citata in un documento di replica senza data, conservato tra i molti raccolti e rilegati in ACSL 404. Se ne desume il contenuto da tale documento, da cui si evince che fin da subito i Canonici, pur dichiarando di non volersi opporre alle richieste del Senato, sono però assai contrariati all'idea di dover rinunciare ad alloggi direttamente accessibili dal chiostro per averne altri che temono saranno più scomodi, anche se posti nelle sue vicinanze.

tale vertenza, in una raccolta documentaria seicentesca dell'Archivio Capitolare relativa alla storia del chiostro⁴⁹.

Queste piante sono per noi di grande interesse perché in esse è riconoscibile l'ingombro del Palazzo criminale, oltre ad alcuni aspetti della sua conformazione, prima della permuta e dell'ingrandimento (Fig. 4): in particolare sono rappresentati l'atrio e il cortile porticato (con alcune correzioni nella posizione del colonne e discrepanze rispetto alla situazione attuale), lo scalone a due rampe presente ancora oggi e una rampa di collegamento tra vico Indoratori e lo scalone, di cui, invece, non vi è più traccia. Tale rampa, tenendo conto delle quote, non poteva certo arrivare al primo pianerottolo dello scalone, come sembra nel disegno, ma piuttosto nel sottoscala al di sotto dello stesso, dove si nota attualmente una specie di apertura tamponata, che poteva costituirne l'accesso⁵⁰.

Non sappiamo se il disegno del Palazzetto rappresenti uno stato di fatto o una ipotesi di progetto. Nel primo caso, più coerente con il resto della rappresentazione, bisognerebbe pensare che il Palazzetto fosse già stato oggetto di intervento negli anni subito precedenti alla redazione del «modello», visto che cortile, scalone e loggiato sembrano compatibili formalmente con il pieno XVI secolo. Nel secondo caso potrebbe trattarsi del progetto di quella 'costruzione' che sappiamo avviata nel corso del 1583⁵¹. A favore di tale seconda ipotesi è la posizione delle colonne del cortile, che non risultano allineate con il muro d'ambito della scala, come invece sono. Non si esclude, inoltre, che il disegno possa rappresentare in parte lo stato esistente e in parte l'ipotesi di un suo completamento.

⁴⁹ Si tratta del già citato volume conservato in ACSL 404. La «Pianta del Claustro» consta di tre fogli corrispondenti a tre planimetrie principali, ognuna dotata di molte alette sollevabili dove sono rappresentati i locali posti alle quote intermedie. Riproduzioni delle stesse nei loro livelli principali sono in MANTELLI, RAVERA 2000, p. 211 e in POLEGGI 2009, p. 179. Il primo riferimento datato all'esistenza di tale «modello» è in ASGe, *Archivio Segreto* 1334, 15 marzo 1586, *Risposta a monsignor Antonio Saoli per conto del memoriale fatto da Canonici a sua Santità*.

⁵⁰ In questa ipotesi il dislivello risulterebbe elevato e la rampa piuttosto ripida, ma la supposizione resta comunque plausibile, tenuto conto anche che in questa posizione, su vico Indoratori, esiste un vano di larghezza anomala. Un'altra possibilità, meno coerente con il disegno, è che la scala arrivasse alla quota dell'attuale piano terreno, per poi collegarsi al piano del cortile e allo scalone in un modo che non sappiamo immaginare.

⁵¹ V. più avanti in questo stesso paragrafo.

Certamente al 12 gennaio 1581 risale un decreto di nomina degli incaricati dell'estimo delle case da acquisire per la costruzione del palazzo⁵². Ad esso segue la stima delle case e degli appartamenti situati lungo vico Indoratori (« in capite carrubei scutarie ubi errigi sive construi debet pallacium curie criminalis »), eseguita dal magnifico Agostino Doria del fu Bartolomeo e dagli altri sei nobili a ciò deputati dal Senato, coadiuvati da periti dell'arte⁵³: a Giacomo Prato appartiene una casa con forno e bottega, mentre altre due case con relative botteghe sono rispettivamente di Stefano Torti e di Pietro Antonio Campo⁵⁴. Ulteriori due case e relative botteghe, così come le *mansiones* (appartamenti, abitazioni) dei preti poste tra esse e il cortile del Palazzetto – che quindi certamente esisteva e occupava forse l'area del vacuo medievale –, sono invece di proprietà dei Canonici, a cui appartengono anche « lo capitolo et la stansia de lo ufficio de la misericordia » con le sottostanti cantine e le soprastanti abitazioni, sempre ad uso dei preti⁵⁵.

È a tale stima che fa riferimento un decreto del governo del 19 aprile 1581 con cui è data facoltà a Paolo Battista Interiano e Giovanni Battista Invrea di procedere con tutti gli atti necessari per acquisire le case necessarie alla 'fabbrica'⁵⁶. Tale incarico avrà un suo seguito nell'esproprio oneroso per pubblica utilità delle case di Stefano Torti⁵⁷ e di Pietro Antonio e Filippo

⁵² ASGe, *Archivio segreto* 827, c. 5r. Il 23 gennaio uno degli incaricati, su sua richiesta, viene sostituito (*ibidem*, c. 9r).

⁵³ ASGe, *Notai antichi* 3254, 3-7 marzo 1581, *Estimationes et apreciationes domorum scutarie capiendarum pro fabrica construenda palatii Rote criminalis, facte per Mag.cos Augustinum D'Oria q Bar(tholome)i et socios deputatos per Serenissimum Senatum*. L'indicazione « in capite carrubei scutarie » è da intendersi in senso lato, visto che sono descritte anche proprietà poste tra il cortile del palazzetto e il chiostro, come meglio specificato di seguito.

⁵⁴ In altri documenti è chiarito che, almeno per le case di Campo e di Torti, non si tratta di una piena proprietà ma di una enfiteusi perpetua per la quale era dovuto un terratico ai Canonici (ACSL 404, foglio senza data, ma dopo il 27 giugno 1581; ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63 (già 61), atto dell'11 marzo 1592).

⁵⁵ Come chiarito dal rilievo, il capitolo e lo scagno dell'Ufficio di Misericordia erano situati sul lato est del chiostro, da cui avevano accesso a livello del primo piano. Se, in un primo tempo, l'intenzione doveva dunque essere di ampliare il palazzetto a est fino a lambire il corridoio del chiostro, le mire del Senato si ridimensioneranno, rinunciando a tali spazi e ampliando la costruzione solo verso nord.

⁵⁶ ASGe, *Archivio segreto* 827, c. 45v.

⁵⁷ ASGe, *Notai antichi* 3254, 6 maggio 1581, *Venditio facta per Stephanum Tortum Serenissime Genue Reipublice de eius domo capta pro fabricando palatio curie criminalis*; ASGe, *Archi-*

Campi⁵⁸, conclusosi entro il luglio seguente. Nel gennaio del 1582 si stanziava anche la ragguardevole somma di 4450 lire necessaria all'acquisto della casa con forno e bottega di Prato, che non viene più citata nella documentazione successiva e che non sembra fare parte delle proprietà enfiteutiche al Capitolo, né di quelle date in permuta⁵⁹. In effetti, il programma delle acquisizioni risulta assai complesso, non essendo facile, a partire da singoli documenti, distinguere i lotti che la Repubblica compra con l'obiettivo di demolire quanto esistente ai fini dell'ampliamento del Palazzetto, da ciò che acquista per ristrutturarlo e darlo in permuta ai canonici in cambio delle loro proprietà situate nell'area del 'riquadramento'. Un chiarimento in proposito è fornito dall'atto di permuta che verrà stipulato solo nel 1592, in cui troviamo un elenco delle proprietà che la Repubblica cede ai Canonici, tra cui sono comprese le case degli ormai defunti Stefano e Pietro Antonio, che capiamo essere poste a cavallo della linea del 'riquadramento'. Ciò che è altrettanto sicuro è che le proprietà dei canonici, d'altra parte, non entreranno nella disponibilità del governo se non con il perfezionamento di tale transazione, avvenuto nel 1593⁶⁰. Pertanto, i lavori relativi a tale ampia porzione del palazzo non possono prendere avvio prima di tale data. Come evidenziato nelle planimetrie citate e nei documenti sopra menzionati, erano infatti proprio le proprietà canonicali ad estendersi in tutta l'area di ampliamento, ad eccezione del lotto d'angolo, non rilevato nel 1581, che tenuto conto dei confini indicati nel contratto di acquisto del 1384 – su tre lati la strada pubblica – era in antico di proprietà del Comune e che da allora era stato probabilmente alienato, divenendo in ultimo proprietà di Giacomo Prato.

vio segreto 827, c. 61r, 17 maggio 1581, incarico ai procuratori di pagare quanto dovuto a Stefano Torti; *ibidem*, c. 77r, 7 giugno 1581, mandato di pagamento.

⁵⁸ ASGe, *Notai antichi* 3254, 27 giugno 1581, *Quitatio facta per Petrum Antonium et Philippum fratres de Campi Ser.me Dominatione Genuense pro eorum domo capta per prefatam Serenissimam Dominationem pro fabrica palatii criminali*; ASGe, *Archivio segreto* 827, c. 95r, 3 luglio 1581, delibera della somma per l'acquisto della casa, che risulta maggiore di 25 lire rispetto al valore stimato.

⁵⁹ *Ibidem* 828, c. 15r. Si ipotizza, per esclusione, che tale proprietà fosse situata in angolo tra vico Indoratori e salita all'Arcivescovato. Lo confermerebbe la localizzazione di un forno in tale area nel 1414 (GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1979, tav. XIII).

⁶⁰ Per i documenti del 1592 e 1593 v. note 80 e 81. La posizione delle case di Torti e dei fratelli Campi si desume dall'accordo preliminare tra il Capitolo e i Deputati siglato il 30 luglio 1588 (copia dello stesso è allegata alla *Quitatio* relativa al pagamento delle investiture inerenti tali case, v. ASGe, *Notai Antichi* 4044, 19 agosto 1588).

Come già accennato, alcuni documenti concordano nel collocare l'inizio dei lavori di 'costruzione' del Palazzetto durante il 1583⁶¹: oltre a un decreto del Senato del 7 gennaio «pro constructione Palatii criminalis» di cui purtroppo non conosciamo i contenuti⁶², sappiamo che il 12 maggio si stabilisce di procedere alla fabbrica limitatamente alla parte del lotto già di proprietà pubblica⁶³. Inoltre, una delibera del Consiglio delle Compere di San Giorgio assegna risorse finanziarie quinquennali «per la fabrica del palazzo criminale»⁶⁴.

Considerato che la parola 'costruzione' era spesso usata in modo assai ampio, non è possibile dire se si tratti di una ricostruzione o di una ristrutturazione più o meno pesante, poiché manca al momento qualsiasi testimonianza sugli effettivi lavori eseguiti. Non sono stati trovati i cartulari della fabbrica, che pure sappiamo esistere agli inizi del Seicento⁶⁵, né sono state trovate informazioni a tale riguardo negli atti della Camera, almeno per ora. Tuttavia, il fatto che un contemporaneo attribuisca la sospensione dei cantieri privati cittadini per l'intero mese di agosto all'intervento sul Palazzetto lascia pensare che i lavori in corso fossero impegnativi⁶⁶.

⁶¹ Sono pertanto da utilizzarsi con cautela affermazioni come quella di Francesco Maria Accinelli che nel Settecento scrive «Nel 1591 ... si fece la fabbrica del Palazzo Criminale» (ACCINELLI 1750, I, p. 67).

⁶² ASGe, *Manoscritti* 336: «1583 in foliatio n° 3 actorum Ioanni Iacobi Merelli cum scripturis n° 417, scriptura n° 7 inscripta 1583 die 7 Ianuarii Decretum pro constructione Palatii criminalis» (segnalato in PODESTÀ 1901, p. 114 e in tutti i testi successivi). Il decreto – che, in base alle indicazioni della pandetta, dovrebbe essere in ASGe, *Senato-Senavrega* 1467, doc. 7 – manca.

⁶³ ASGe, *Archivio Segreto* 829, c. 42r.

⁶⁴ *Ibidem* 1650, fasc. 44, sulla copertina esterna in scrittura più tarda: «1585 16 luglio Propositione da farsi al Consiglio di S. Giorgio per la costruzione del palazzo della città anzi criminale». In una delibera del 1583 qui richiamata il Consiglio delle Compere di San Giorgio aveva assegnato 4000 lire di paghe ogni anno per cinque anni per la fabbrica del Palazzetto. Tuttavia, ulteriori stanziamenti «pro fabrica palatii parvi» per un totale di 3100 lire, la cui destinazione non è meglio precisata, erano già stati deliberati dai collegi il 30 aprile, il 18 luglio e il 6 settembre 1582 (ASGe, *Archivio Segreto* 828, cc. 54v, 86v, 104v), oltre a quanto già visto per il dicembre 1580 (v. nota 44). Una cifra modesta (200 lire) viene inoltre prevista nel 1581 «pro adaptandis mansionibus iudicum criminalium» (*ibidem*, 827, c. 78v, 8 giugno).

⁶⁵ ASGe, *Senato-Gallo* 566, *Bilantia fabrice Palatii Criminalis anni 1601 1605 inclusis*, da cui si evince l'esistenza di un Cartulario della fabbrica del Palazzo criminale, purtroppo non reperibile.

⁶⁶ *Inventione di Giulio Pallavicino*, 30 luglio 1583: «Il Serenissimo Senato ha fatto far crida che volendo essa servirsi delli masachani stante le fabrice che ha del Palatio piccolo cioè di Podestà, il quale un messe fa si è messo a fabricare, nessuno possa fabricare per tutto il me-

Diverse note spese del 1582-1583 per piccoli lavori di falegnameria (arredi e infissi) e di carpenteria nello « scagno » del podestà, nelle stanze dei rotanti e dei giudici criminali, oltre che nelle carceri, sembrano indicare che, al contempo, si procedeva a fare tutto ciò che era necessario per l'ordinario svolgimento delle attività della Corte⁶⁷. Nonostante il rischio di confusione con la manutenzione di locali situati nel Palazzo Ducale⁶⁸, le specifiche « di scuarìa » o « in scuarìa » (presumibilmente *Scutaria*, da identificarsi con vico Indoratori) sembrano infatti rimandare al Palazzetto, visto che a questa data Palazzo Ducale doveva ormai avere scavalcato vico Indoratori raggiungendo salita del Fondaco⁶⁹. Il disegno, nel rilievo inerente al chiostro, della già menzionata rampa di scala dalla parte di vico Indoratori corrobora tale lettura, lasciando ipotizzare un accesso secondario indipendente su tale lato della costruzione, probabilmente funzionale alle diverse destinazioni d'uso e alle varie attività che si svolgevano nell'edificio.

Un ulteriore conferma che la 'costruzione' del Palazzetto sia di fatto un intervento di parziale ristrutturazione e non una vera e propria ricostruzione viene dal contemporaneo Giulio Pallavicini, che, nella sua cronaca quotidiana degli avvenimenti cittadini, annota nel febbraio 1584 la macabra esposizione di tre banditi uccisi e poi impiccati alle finestre del palazzo del podestà⁷⁰. Evidentemente esso è normalmente in uso, nonostante i lavori sembrino proseguire alacremente: nel luglio 1585 si chiede infatti al Consiglio delle Compere di anticipare i soldi già promessi, per completare i lavori che sono giunti « a quello stato che ognuno dei Consiglieri conosce » e per

se di agosto ». In realtà, il decreto di sospensione dei cantieri è motivato dalla necessità di avere mano d'opera per lo svuotamento della darsena del vino (ASGe, *Senato-Senarega* 1468, doc. 60, 29-31 luglio 1583, *Proclama susp.o.nis per mensem omnium fabricarum et laboreriorum*; con ulteriori precisazioni nei giorni successivi, v. *ibidem*, docc. 69 e 74).

⁶⁷ ASGe, *Camera del Governo-Finanze* 58, *Pro Laur.o Belando*, « Conto di legnami per uso di palazzo », conto aperto il 23 novembre 1582, presentato e approvato per il pagamento il 9 maggio 1583; *ibidem*, *Appodisia Ambr.i Bogiani munitionerii pro Laur.o Bellando*, Conto di lavori di falegnameria eseguiti da Lorenzo Bellando, 12 maggio-30 luglio 1583; *ibidem*, *Pro Laur.o Bilando*, «Conto de legnami per uso del palazzo», 8 agosto-22 novembre 1583.

⁶⁸ Solo talvolta è precisato « in palazzo », ciò che toglie qualsiasi dubbio in proposito.

⁶⁹ V. GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 106.

⁷⁰ *Invenzione di Giulio Pallavicino*, pp. 33-34. Sempre Pallavicini ci informa che una donna condannata a morte e poi graziata viene marchiata a fuoco « al Palatio Criminale » nel 1587 e che le 'streghe' di Triora vi sono condotte nel 1588 (*ibidem*, pp. 178 e 195), quando ancora proseguivano i lavori.

potere « perfezionare la fabrica » in tempi brevi⁷¹. Sembra dunque che i lavori che si potevano eseguire nella parte già di proprietà pubblica fossero a buon punto, come testimonia anche Pallavicini il 2 settembre: « hanno anche dato nove millia lire adesso per edificazione del Palatiato del Podestà che si va finendo »⁷².

In quello stesso mese, dalle ‘nuove prigioni’ appena costruite fuggono tre prigionieri, approfittando del « muro ancora fresco »⁷³. Si tratta di una sicura testimonianza del fatto che il cantiere, grande o piccolo che fosse, conviveva con un palazzo in piena attività.

Mentre i lavori, e le spese, si prolungano nel tempo (in aggiunta ai finanziamenti già stanziati dal Banco di San Giorgio per il quinquennio 1583-1587, nel 1587 si deliberano ulteriori 1000 lire a valere sull'erario e altre 4000 lire annue sono garantite dal Banco per il quinquennio successivo)⁷⁴, continuano le pressioni per ottenere dai Canonici quanto richiesto e le resistenze di questi ultimi⁷⁵. Dopo ulteriori passaggi formali (1588 e

⁷¹ ASGe, *Archivio Segreto* 1650, fasc. 44, 16 luglio 1585; ASGe, *San Giorgio* 181,00358, 17 luglio 1585.

⁷² *Inventione di Giulio Pallavicino*, p. 91. L'anticipo richiesto e accordato è in realtà di 12.000 lire (ASGe, *San Giorgio* 181,00351, 26 agosto, 2 e 18 settembre 1585).

⁷³ *Inventione di Giulio Pallavicino*, p. 95: « Questa notte dalle prigioni nove fatte, è stato da tre prigioni rotto il muro ancora fresco, e fugiti in Santo Lorenzo si sono poi andati via ».

⁷⁴ ASGe, *Camera del Governo-Finanze* 65, 6 maggio 1587: « Deliberatio £ 1000 pro magnificis deputatis ad fabricam palatii criminalis »; ASGe, *San Giorgio*, 181,00362, 1 dicembre 1588: notizia dell'avvenuto finanziamento per il quinquennio 1588-1592. V. anche *Inventione di Giulio Pallavicino*, p. 216 (21 febbraio 1589): « De 4 millia libre che si soleva pagare l'anno al Serenissimo Senato per la fabrica del Palatiato del Criminale e bisognando hora per finirlo Lire 8 millia, gli hanno adesso fatte anticipate per poter finir quella fabrica ». Come evidente, la fine della fabbrica continuamente richiamata per sollecitare gli esborsi è sempre lontana dall'essere tale (v. le richieste alle Compere, e relative concessioni, di anticipi di denaro contante – *de numerato* – conservate in ASGe, *San Giorgio* 181,00363, 21 febbraio 1589; 181,00364, 18 marzo 1590; 181,00371, 21 gennaio 1591).

⁷⁵ Diversi documenti in ACSL 404. In ordine cronologico: lettera del Capitolo al Papa del 6 marzo 1584 con cui si cerca di scongiurare la permuta chiesta dal Senato in quanto « di troppo danno alla chiesa »; breve di papa Sisto V del 7 dicembre 1585 indirizzato ad Angelo Giustiniani già vescovo di Ginevra affinché, dopo avere ispezionato i luoghi e avere verificato il valore degli immobili da alienare, faccia sì che il Capitolo e i presbiteri, una volta ricevuti in cambio beni di pari o maggior valore di quelli ceduti, acconsentano alla richiesta della Repubblica che ha necessità di completare il Palazzetto; documento senza data intitolato *De cameris claustris*, in cui si sostiene che il breve papale è stato ottenuto dal Senato in modo surrettizio e risulta pertanto 'non

1589)⁷⁶, due brevi apostolici (1590)⁷⁷ e la revisione e il confronto delle misure dei beni da permutare ad opera di Giovanni Ponsello e Giovanni Basso (12 novembre 1591)⁷⁸, per sbloccare definitivamente la pratica, su proposta dei Deputati alla fabbrica, si decide con i decreti del febbraio 1592 di aggiungere due botteghe ai beni che già si erano proposti ai Canonici in cambio delle loro proprietà e delle concordate affrancazioni⁷⁹. Finalmente l'11 marzo 1592 la

eseguiabile'; documento senza data, ma presumibilmente degli inizi del 1586, *Supplica al Papa per il pregiudizio che causa il vender le case del chiostro per le prigioni del Palazzo Criminale*, relativo a quanto in oggetto e inviata dai canonici « a Monsignor Sauli che ci informi ». Inoltre ASGe, *Senato-Senarega* 15, doc. 65, 8 marzo 1586: Memoriale inviato dal Senato ad Antonio Maria Sauli (non a Marc'Antonio Sauli come in POLEGGI 1998, p. 5), a difesa delle ragioni della Repubblica, in cui si auspica che il Papa si esprima con un nuovo breve favorevole alla permuta; ASGe, *Archivio Segreto* 1334, 15 marzo 1586, *Risposta a monsignor Antonio Saoli per conto del memoriale fatto da Canonici a sua Santità*. Il Sauli, figura di spicco che all'epoca era vicario dell'arcivescovo di Genova e che l'anno successivo subentrerà a Cipriano Pallavicino nel seggio arcivescovile, è dunque intermediario o, piuttosto, punto di riferimento delle due parti nella lunga disputa.

⁷⁶ ASGe, *Notai antichi* 4044, 30 luglio 1588: accordo preliminare per la cessione alla Repubblica, mediante permuta, di sette abitazioni, due delle quali canonicali e sette presbiteriali, e di una piccola parte dell'abitazione del canonico Giovanni Agostino Centurione, nonché delle botteghe poste al di sotto di esse; *ibidem* 4044, 19 agosto 1588, *quitatio* (a cui è allegato in copia l'atto precedente): pagamento delle investiture ai fini della concessione enfiteutica; *ibidem* 4045, 8 aprile 1589, atto di enfiteusi o locazione perpetua relativo a sette case con sottostanti botteghe acquistate e ristrutturate ai fini della permuta, stipulato tra i Deputati alla fabbrica, da una parte, e i Canonici e Capitolo, dall'altra; *ibidem*, atto del 27 ottobre allegato al precedente per la locazione enfiteutica di una ulteriore casa confinante con le precedenti. Come specificato in ASGe, *Archivio segreto* 1650, atto dell'11 marzo 1592, l'accordo del 1588 è raggiunto grazie all'intervento dell'arcivescovo Antonio (Maria) Sauli (« interveniente etiam medio et auctoritate Ill.mi et R.mi D. Antonii Sauli Cardinalis tunc Archiepiscopi Genuensis »), quando le case che la Repubblica doveva dare in cambio erano ancora in costruzione (« cum habitationibus et apothecis fabricandis »).

⁷⁷ Rispettivamente dell'11 aprile e dell'8 dicembre, citati sia nell'atto di permuta dell'11 marzo 1592 (*ibidem*), sia nella *Sententia* dell'11 marzo 1593 (ASGe, *Notai antichi* 4048, s.n., e).

⁷⁸ ACSL 404 « Misure giuste dei siti che si ricevono dal Capitolo et delli altri che se li danno in ricompensa le quali sono state fatte da messer Gio Ponsello e messere Gio Basso con intervento di Gio Giacomo ». Dalle testimonianze degli stessi all'atto della verifica apostolica inerente alla permuta desumiamo che gli stessi erano stati incaricati il primo dalla Repubblica e il secondo dal Capitolo (ASGe, *Notai antichi* 4048, s.n., d, *Testes*).

⁷⁹ ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63 (già 61): « 1592 die 21 februarii. Memoriale pro fabrica Palatii criminalis cum decreto, die 26 dicti. Item cum alio decreto ». Con il decreto del 21 febbraio il Doge, i Governatori e i Protettori nominano Battista Fornari deputato alla fabbrica in temporanea sostituzione di Giorgio Centurione e affiancano ai Deputati (oltre al precedente Paolo Sauli e Gio Battista Petrarugia), gli ill.mi Vincenzo Zoagli e Giacomo Moneglia, in qualità

Repubblica stipula il tanto agognato contratto di permuta⁸⁰, ma gli ulteriori accertamenti per ottenere il definitivo benessere pontificio faranno sì che la vicenda si concluda solo un anno dopo, esattamente l'11 marzo 1593⁸¹.

di Protettori, affinché in presenza di almeno 4 di loro si proceda ai contratti necessari per la permuta delle case e botteghe necessarie al proseguimento della fabbrica secondo la proposta esposta nel Memoriale presentato. Con il decreto del 26 febbraio i Governatori e i Procuratori danno facoltà ai tre Deputati di procedere da soli al contratto, con la clausola che prima lo concordino con i Protettori. L'interessante memoriale contiene una sintesi delle precedenti azioni della Repubblica (esproprio di « sei case con tre botteghe in Scutaria contigue al claustro » e precedente acquisto di altre due case, per ottenere da tale insieme adeguatamente ristrutturato le sette abitazioni da dare ai canonici in cambio di quelle necessarie al 'riquadramento'; contemporanea assunzione dell'obbligo del terratico che tali proprietà in enfiteusi perpetua pagavano al Capitolo; impegno ad affrancharle mediante assegnazione del « quindeno o ricompensa nelle botteghe e siti sotto l'istesse case »; ottenimento dell'approvazione papale a dette operazioni) e di ciò che ancora si intende fare (ottenere ulteriore e definitiva conferma papale, dopo avere stipulato con i Canonici l'accordo di permuta e affrancazione definitivo).

Si segnala come alcuni autori, creando non poca confusione, abbiano indicato erroneamente la data del 1592 rispettivamente come il momento di compimento della costruzione (PODESTÀ 1901, p. 114; BARBIERI 1938, p. 49; SBORGI 1970, p. 126; PUCCI 2009, p. 251) o come la data di « un decreto che stabilisce le modalità della fabbrica ... secondo il modello annesso » (GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 118, seguito da SBORGI 1970, p. 127). A un progetto del 1592, che non sembra esistere, fa riferimento anche Poleggi (POLEGGI 2009, p. 177). L'errore è alimentato da alcuni appunti – a giudicare dalla calligrafia, del medesimo archivista o studioso – presenti il primo su un foglio della Società Ligure di Storia Patria (su cui compare anche un timbro in cui si legge GENOVA 10 DIC 69 I S) conservato in ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63 (già 61), che recita « Copia del decreto del 21 febbraio 1592 il quale stabilisce che la fabbrica del Palazzetto Criminale sia eseguita secondo il modello, cavata dall'originale esistente nel mazzo 4° Politicorum sotto al numero 61 », e il secondo in ASGe, *Antica Finanza* 1488, dove una serie di copie di atti riguardanti il Palazzetto si apre con la seguente frase « Copia dei decreti e dei tipi, coi quali il 21 febbraio 1592 fu stabilito che la fabbrica del Palazzetto Criminale sia eseguita secondo il modello; cavata dai rispettivi originali che si trovano nel Mazzo di Politicorum 1540 in 1593 nel pacco n. 61 ». La copertina del fascicolo 61, poi 63, è probabilmente l'origine di tale fraintendimento, poiché recita: « 1592, 21 febbraio. Decreto con quale stabilisce che la fabbrica del Palazzetto Criminale sia eseguita secondo il modello ».

⁸⁰ ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63 (già 61): copia eseguita da Nicolò Perasso q. Marco dell'atto dell'11 marzo 1592 stipulato dal notaio Marco Antonio Molfino.

⁸¹ ASGe, *Notai antichi* 4048, corposo plico di documenti, con date comprese tra il 1° agosto 1592 (Bolla del papa Clemente VIII che dà mandato in relazione alla permuta) e l'11 marzo 1593 (*Sententia* di Ceccolino Margarutius e Giovanni Battista Villa, giudici delegati ed esecutori apostolici, che approvano la permuta), che comprende le dichiarazioni dei Deputati alla fabbrica e le testimonianze dei tecnici atte a dimostrare che lo scambio è in evidente vantaggio della chiesa. È qui che il maestro Giovanni Ponzello (sentito come testimone insieme a Giovanni Basso del fu Bartolomeo) dichiara che « le stanze e altri beni dati per il Reverendo

4. Dopo il 1593: la costruzione della parte di nord-ovest e la scala verso vico Indoratori

Conclusa la permuta, finalmente si possono intraprendere i lavori di completamento nella parte nord-ovest, a cominciare forse dallo stesso 1593. Lo stanziamento previsto per il nuovo quinquennio 1593-1597, di sole 2.000 lire annue, appare però esiguo⁸². Nel 1595 si stima infatti che serviranno ancora da 35.000 a 40.000 Lire per costruire sia le carceri, sia le stanze per i rotanti criminali e, anche, civili⁸³. Nuovi finanziamenti di 1.500 lire annue vengono ottenuti dalla Casa di San Giorgio per il quinquennio 1598-1602, che però risultano del tutto insufficienti a coprire tutte le spese necessarie per « la perfezione di essa fabbrica », a cui fa fronte anche la Camera della Repubblica con le proprie risorse. Nel 1600 si chiede quindi di anticipare le somme assegnate « dovendosi questa primavera fare de molti lavori e particolarmente per le carceri », e di nuovo si replicherà la richiesta nel 1604 per le 7.500 assegnate complessivamente per il quinquennio successivo « per far qualche stanze che mancano, come per riparare, e fortificare le carceri, che ne bisognano »⁸⁴. I bilanci sintetici della fabbrica per gli anni 1601-1605 mostrano che in questo periodo si continuano a registrare nel conto

Capitolo della Chiesa di Santo Lorenzo alli detti signori Deputati del palazzo criminale non sono de magior pretio osia valuta de libre 7700 ne per maggiore pretio si venderiano li quali beni non si apigioneriano più di libre 585 ogni anno » e di poterlo affermare « perché io come architetto sono intervenuto all'accordio fatto tra detti signori Deputati e detti signori Canonici e ho fatto il modello e perciò benissimo informato di detti beni ». Ne desumiamo che Ponzello è stato l'estensore del *modello* (nel senso di rilievo) del chiostro e non, come afferma Ennio Poleggi (POLEGGI 2009, p. 148, nota 13), del *modello* (nel senso di progetto) del Palazzetto, che non è in quel frangente oggetto della discussione. Manca dunque ancora la prova di un suo ruolo progettuale nella fabbrica, anche se non lo si può certo escludere.

⁸² ASGe, *San Giorgio* 181,00377, 7 maggio 1593, *Venditio caratorum ...*

⁸³ « dovendosi in esso Palatietto fabricar stanze per le Rote così Criminale come Civile, et anco le carcere, le quali tutte cose servono pure per li Magistrati di questa Mag.ca Casa » (*ibidem* 181,00365, 19 gennaio 1595). Alla contestuale preghiera di « far numerate lire 50mila di paghe di quest'anno 1595 per doversi spendere il beneficio che si haverà da essi ... nell'uso suddetto », accolta l'anno successivo e riproposta anche per il 1597 (*ibidem* 181,00366, 28 gennaio 1597), segue la richiesta di anticipare 8.000 lire su quanto già promesso per il quinquennio in corso (*ibidem* 181,00377 1, 13 febbraio 1595).

⁸⁴ *Ibidem* 181,00368, 11 aprile 1600, *Propositio de £ 1500 pagarum pro fabrica Palatij Criminalis facienda*; 181,00396, 11 febbraio 1604, *Propositio Ser.me Reip.ce occasione fabricae pallatii criminalis*. V. anche 181,00380, 18 agosto 1599, *Obligatio de £ 2500 pagarum ...*

intestato alla « Fabrica Pallacii Criminalis » circa 1.000 lire all'anno, con un bilancio complessivo che nel 1605 ammonta ormai a £ 147687.15.7⁸⁵. Con gli anni successivi « la fabbrica sembra ormai assumere ritmi d'ordinaria manutenzione »⁸⁶ e, certamente, dal 1610 fino a tutto il primo quarto del XVII secolo, lo scalone colonnato e balastrato del cortile è posto fisso di presidio delle guardie di palazzo di origine tedesca che incidono sui marmi i loro nomi, oltre a molti disegni, scritte e giochi⁸⁷.

Purtroppo, dei nuovi lavori intrapresi nella zona del 'riquadramento' i documenti non dicono nulla, o quasi⁸⁸. Confrontando il rilievo delle proprietà dei Canonici con le planimetrie attuali, si può però supporre demolizioni e nuove costruzioni siano state assai consistenti. I muri portanti interni, infatti, sembrano avere allineamenti in gran parte diversi.

A tale fase dei lavori possiamo attribuire, su base tipologica, la rampa di scala che è stata recentemente rinvenuta nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'Archivio di Stato: essa è infatti caratterizzata da cornici modanate e

⁸⁵ ASGe, *Senato-Gallo* 566, *Bilantia fabrice Palatii Criminalis anni 1601 1605 inclusis*. Tra gli altri sono presenti conti in entrata e in uscita intestati a *Mag.r Ioannes Ponsellus*, *Mag.r Ioannes Antonius Orsolinus*, *Andreas Varsius ferrarius*, *Mag.r Iacobus? P[onse]llus* e a *Mag.r Daniel Cazella*, *Cartularium Reipublice*, *Simon Ponsellus*, oltre a quello *Fabrica Pallacii Criminalis* già menzionato.

⁸⁶ POLEGGI 2009, p. 149. Nelle filze della Camera, in cui si sono fatti solo alcuni assaggi, si trovano annotazioni relative all'ordinaria manutenzione o a piccoli interventi, talvolta di un qualche interesse per la definizione degli ambienti presenti nel palazzo, ad esempio ASGe, *Camera del governo-Finanze* 196, doc. 409, 30 agosto 1629, *Pro Ambrosio Pescio mersiario*, in cui sono citati « uno rastello nella scalla del chriminalle » e la cisterna; doc. 415 (o 417), 31 agosto 1629, *Pro Laur.o Tiragallo* £ 84.3, conto di scalpellino in cui è registrata « una chiappa da lavello refilata andata a uno de nichì dove hanno chiusa la porta da basso di palazzo verso il Criminale »; *ibidem* 201, 21 agosto 1630, doc. 235, *Di far un forno nelle stanze del Palazzo criminale*, con cui si dà incarico all'arch. Ponsello (non si sa di quale membro della nutrita famiglia di maestri si tratti, ma non certo di Giovanni, ormai defunto) di costruire un forno da pane « per uso della m. Rota, et Habitatori nel Palazzo de Criminale solamente ».

⁸⁷ SBORGI 1970, p. 128; PUCCI 2009. Gli estremi cronologici 1613-1617 indicati da Sborgi non corrispondono a quanto descritto da Pucci.

⁸⁸ Oltre ai decreti e al modello del 1598-1599 (v. § 5 *La loggia e la terrazza del Doge*), si è trovata una sola indicazione che sembra pertinente più a una manutenzione ordinaria che a un importante lavoro di ristrutturazione: ASGe, *Camera del governo-Finanze* 87, doc. 83, 24 luglio 1599, *Computum pro Otto Alamanni*, in cui compare una fornitura di vetri da finestra per l'abitazione del Podestà. Ciò si può spiegare con il fatto che la contabilità del cantiere era negli specifici registri che sono andati perduti.

intonaci 'infrascati', dotati cioè di una finitura corrugata assai in voga tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento⁸⁹.

Tale scala, costruita presumibilmente in sostituzione di quella rappresentata nel rilievo degli anni Ottanta del XVI secolo, doveva proseguire con una rampa perpendicolare a quella esistente, di cui si sono studiati i resti nel corso delle indagini archeologiche del 2007-2008⁹⁰. Non si hanno al momento indizi per stabilire se e come da questa seconda rampa si potesse poi arrivare al livello del cortile, connettendosi così allo scalone che, dal piano del cortile, porta, tramite i loggiati, a tutte le parti 'nobili' del palazzo. L'accesso doveva invece avvenire da vico Indoratori in corrispondenza dell'attuale civ. 73r, come testimoniano i caratteri di rappresentanza del vano voltato ivi presente e i resti di infrascatura visibili in quello che doveva essere il primo pianerottolo voltato a crociera della scala.

La presenza di un secondo ingresso al palazzo in aggiunta a quello attuale su via Tommaso Reggio, oltre che suggerito da questo ritrovamento e dal rilievo del chiostro già citato, sembra coerente con un decreto del 1600, che, nello stabilire la gestione delle chiavi, fa riferimento alle «porte grandi del Palazzo criminale», utilizzando il plurale, e specificando che la chiave di una soltanto di esse «porte grandi» dovesse essere tenuta dal bargello (ossia da una delle guardie)⁹¹. L'altra porta di accesso, forse non presidiata o soggetta a differenti controlli, poteva allora essere al servizio degli alloggi dei residenti e non dare accesso diretto alle carceri e ai luoghi della giustizia.

5. La loggia e la terrazza del Doge

Un decreto del 3 novembre 1598 inerente alla loggia situata sulla terrazza detta del Doge ci informa dell'esistenza di tale struttura porticata co-

⁸⁹ Per l'infrascatura v. BOATO 2024, pp. 69-70 con bibliografia precedente.

⁹⁰ V. la relazione della Ipsilon s.c.r.l., *Edificio in via Tomaso Reggio 14, Archivio di Stato di Genova. Analisi stratigrafica dell'elevato delle pareti in fase di studio nel cantiere 2007/2008* (novembre 2008), commissionata dalla Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Liguria, e gentilmente fornita da Anna Decri (autore delle indagini con Gianluca Pesce), che si ringrazia.

⁹¹ ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19, 20 giugno 1600, *Capituli circa la corte criminale* (regolamento che stabilisce i compiti dei bargelli preposti alla sorveglianza delle carceri), trascritti anche nella *Istruzione di quello deve osservare il Carceriere, e aiutanti delle Carceri Criminali di Genova* del 4 giugno 1642 (*ibidem*, 1650, fasc. 63 (già 61), a stampa).

perta, nonché della volontà di incorporarla alla torre a cui era appoggiata⁹². Poiché la torre, nei documenti subito successivi, risulta adibita a carcere, tale indicazione può essere letta come una intenzione di destinare anche la loggia alla medesima funzione. Ne è prova la specifica che da tale ‘incorporazione’ andasse esclusa la « scala della loggia » che conduceva alla sala degli interrogatori (*examinatorium*) e che sembra dovesse essere usata anche dai Deputati e dallo stesso Doge.

Tuttavia, tale decreto è revocato l’anno seguente e, con un nuovo decreto dell’8 ottobre 1599, si stabilisce di proseguire la fabbrica secondo il ‘modello’ allegato allo stesso⁹³. Si tratta del primo disegno dell’edificio e, purtroppo, ne rappresenta solo la parte sud-ovest, che evidentemente era allora in corso di modifica (Fig. 5). In mancanza di un capitolato dei lavori o di note esplicative è difficile stabilire se si tratti di un progetto ancora da realizzare *in toto* o se parte di quanto rappresentato esistesse già. Comunque sia, nelle piante dei piani superiori (Fig. 5e, f, g) vediamo rappresentato l’ingombro di una « loggia coperta » che appare collegata mediante una scala alla terrazza di copertura, ossia alla cosiddetta terrazza del Doge.

I decreti e il disegno citato, benché illuminanti sotto diversi punti di vista, suscitano altrettanti interrogativi, che non è facile risolvere. Se possiamo ritenere che nel 1598 una loggia esistesse già, sia essa quella rappresentata nel 1599 o altra poi ricostruita, ci si chiede innanzitutto in quale momento essa sia stata realizzata e se la sua presenza non possa risalire a prima del 1583, anno di inizio della grande ristrutturazione del palazzetto⁹⁴, visto che essa era collocata nella parte dell’area di proprietà della Repubblica fin dal XIV secolo.

⁹² *Ibidem*, decreto del 3 novembre 1598: « Loggia sita in terratia serenissimi Ducis, et annexa turri palatiet Criminalis uniatur, ac adiungatur, et incorporetur cum dicta turri exclusa tamen scala ipsius logie, que serviat in usum examinatorii et aliorum que duxerint Illustrissimus, et M.ci Deputati ad fabricam dicti palatiet ».

⁹³ *Ibidem*, modello con decreto: « Decretum conditum anno proxime preterito die III novembris per ambo serenissima collegia circa logiam sitam in terratia serenissimi ducis annexam turri palatiet criminalis occasione fabrice dicti palatiet revocatum fuit et mandatum in ea fabricatione procedi iuxta modellum, hoc per ambo serenissima collegia ad calculos, audito prius idem laudante Illustrissimo Paulo Saulio ex ordine gubernatorii, suo et nomine reliquorum collegiarum suorum deputatorum » e copia del decreto. Tra i due testi si notano alcune piccole differenze: nel primo la parola « revocatum », nel secondo « renovatum » corretto in « revocatum » e nell’ultima riga « aliorum » anziché « reliquorum ».

⁹⁴ È il medesimo dubbio espresso per lo scalone, a partire dal disegno databile al 1581.

Comunque sia, appare notevole che di tale loggia, benché situata sulla terrazza in uso al Doge e quindi di indubbia importanza, non si sappia praticamente nulla, e non siano mai stati segnalati riferimenti ad essa né prima, né dopo i decreti citati. Essa, infatti, avrebbe dovuto avere una certa importanza almeno nella vita del doge, praticamente rinchiuso a Palazzo per i due anni del suo dogato. Tuttavia, l'unico accenno reperito nel corso di questa ricerca riguarda una affermazione risalente presumibilmente al 1629, in cui nell'elencare i 'contro' della trasformazione della loggia in carcere (Fig. 6), si osserva che la loggia stessa « serve d'ornamento al Palazzo »⁹⁵. Di fatto essa non doveva risultare visibile se non dal Palazzo stesso e, forse, dai tetti dell'arcivescovato, dal momento che a est era coperta dalla torre del palazzetto e che gli edifici posti a nord di vico Indoratori si trovavano a una quota decisamente più bassa⁹⁶.

In effetti la loggia era posta su una terrazza a carattere privato, a cui si accedeva solo dall'appartamento dogale: questa estrema riservatezza può spiegare come mai non se ne parli. Essa, però, doveva essere ben visibile dalle stanze del Doge, in particolare dalle ultime due poste a fianco della cappella, a cui senza dubbio accedevano i suoi ospiti, forse solo i più intimi, in base alle regole imposte dai cerimoniali di stato⁹⁷. Coloro che entravano nelle sale dell'appartamento dogale e si avvicinavano alle finestre avrebbero quindi potuto apprezzare, in una visione più o meno ravvicinata, le pitture che adornavano le pareti esterne della loggia. Ne rimane un lacerto – fortunatamente sopravvissuto – sulle arcate e sul cornicione della parete prospiciente il palazzo, con un decoro architettonico che certamente doveva proseguire nella parete verso la terrazza e presumibilmente anche in quella verso via Tommaso Reggio⁹⁸.

Non sappiamo se il progetto di trasformazione in carcere sia stato approvato oppure no (nel documento stranamente non compare alcuna annotazione sulle decisioni prese dal governo); non sappiamo, di conseguenza, a quando

⁹⁵ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 188, *Di far nuove carceri per li carcerati perpetui*, doc. senza numero e senza data, che non trova corrispondenza nella pandetta della filza, conservato insieme ad altro documento del 5 luglio 1629 relativo a una pratica diversa, seppure sempre inerente le carceri: *De construendo sacello in carceribus Turris Palatii*.

⁹⁶ V. il disegno del 1796 (Fig. 10).

⁹⁷ BOCCARDO, DI FABIO 1999, p. 311.

⁹⁸ Per una lettura delle significative testimonianze esistenti si rimanda a quanto verrà pubblicato a conclusione degli interventi di recupero dell'edificio.

risalga il tamponamento delle arcate della loggia, forse comunque abbastanza precoce. Tuttavia, la sola idea di prospettare la dismissione della loggia dogale fa pensare che essa non fosse ritenuta così importante. Come vedremo, la collocazione sopra le carceri potrebbe aver contribuito alla sua scarsa fortuna.

Certamente la loggia risulta chiusa alla metà circa del Settecento, quando al suo posto troviamo raffigurata una serie di vani pertinenti all'appartamento del Doge (Fig. 7)⁹⁹. Tale nuova sistemazione comporta anche la modifica del passaggio pensile che collegava il Palazzo Ducale con il Palazzetto, per poi proseguire verso la cattedrale di San Lorenzo. Più che triplicato in ampiezza, esso poteva così ospitare, a fianco al corridoio di comunicazione, anche ulteriori spazi al servizio del Doge: una «recamera» (camera asservita a una camera principale) con annesso «gardarobbe» e un «gabinetto» (studio) con un «picciolo archivio». Si tratta dell'archivolto su salita all'Arcivescovato come lo possiamo vedere oggi.

A quell'epoca, e anche nell'Ottocento, la terrazza dogale era invece ancora presente, sostanzialmente uguale a quella rappresentata nel 1599, solo un po' ridotta in ampiezza a causa del rifacimento del pontile e del contestuale ampliamento dell'abitazione del Doge.

Completamente circondata da un parapetto balaustrato, essa occupava tutta l'ampiezza dell'edificio ad esclusione dell'angolo sud-est, dove si trovava la torre, ormai ampliata. Nel modello del 1599 è indicato il modo di raggiungerla: sul lato est vediamo infatti l'accenno di un ponte (Fig. 5e). Esso corrisponde alla posizione in cui, nella planimetria settecentesca del piano nobile di palazzo Ducale, l'ing. Tallone disegna una porta anziché una finestra (Fig. 8). Un'altra porta si nota in corrispondenza della stanza d'angolo, da dove si entrava nel corridoio di collegamento con la cattedrale prima dell'ampliamento descritto.

⁹⁹ BOCCARDO, DI FABIO 1999, p. 311. Il «Tipo di parte dell'abitazione del Serenissimo Doge» (Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova, da ora in poi DocSAI, *Archivio Cartografico* sAlbum 2110), fa parte di una riproduzione fotografica novecentesca in bianco e nero di un album che si ritiene perduto: Francesco Maria Accinelli, *Pianta di Genova di tutte le sue Strade, Piazze e Fabbriche...*, *divisa in più tipi con moltissime annotazioni storiche* (1752). Dall'inventario storico del DocSAI risulta che l'originale fosse nella Biblioteca delle Missioni Urbane, confluita, dopo le perdite del bombardamento del 1943, nella Biblioteca Franzoniana, che però non lo possiede. Volpicella (VOLPICELLA 1924, p. 318 nota 1) scrive che un album così intitolato era all'epoca di proprietà del sig. Francesco Ansaldo, e che il nome di Accinelli è aggiunto da altra mano sopra la dicitura «delineata da N.N.» che conclude il titolo.

Le medesime porte si notano nella *Pianta del Palazzo Nazionale*, attribuita a Giacomo Brusco (1797-1805 circa), in cui vi è anche un accenno sia all'archivolto ampliato a metà del Settecento, sia all'originario pontile cinquecentesco, che, all'epoca del Brusco, doveva ancora essere presente e in uso (Fig. 9).

Inizialmente quest'ultimo pontile doveva costituire l'unica via di accesso alla terrazza, che sicuramente non doveva comunicare in alcun modo con le sottostanti carceri, ma nemmeno con gli ambienti del Palazzetto utilizzati dal personale della Rota.

6. *L'ampliamento della torre e il sistema delle carceri: dalla fine del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*

Come già accennato, alla fine del Cinquecento si stava lavorando sulla torre: non più la torre quadrangolare che possiamo ritenere esistesse nel Medioevo, ma una 'torre' ampliata, a pianta rettangolare, di ingombro pari a quello attuale. Le dettagliate planimetrie del 1599 (Fig. 5) mostrano che questo alto corpo di fabbrica, servito da una unica scala centrale in adiacenza alla torre medievale – dove ancora oggi è posto il rinnovato sistema di risalita –, era adibito a prigione. Proprio dalla « torre del Criminale » il 5 settembre 1589 riescono a fuggire otto detenuti, calandosi « in Santo Lorenzo »¹⁰⁰. Analoga via di fuga è utilizzata nel 1605 da due detenuti che riescono a scardinare la duplice porta dell'ultima prigione della torre in cui sono rinchiusi (la cosiddetta « secreta di torre »), a forzare la serratura della soprastante cella campanaria e da lì a calarsi, non senza pericolo data la notevole altezza di circa 28 metri, sui tetti delle stanze dei presbiteri. Durante la successiva inchiesta che segue la fuga emerge quindi una falla nel sistema di sicurezza: infatti la finestra della cella campanaria rivolta verso il chiostro dei Canonici, vista la sua altezza, non era dotata di inferriata, come lo era invece quella, più bassa, posta dalla parte di Palazzo Ducale sopra la loggia e la terrazza del Doge¹⁰¹.

¹⁰⁰ « Questa notte per la torre del Criminale è scapato da otto prigionieri, se ben la maggior parte non erano se non per debiti ma grossi. Calorno in Santo Lorenzo, e di là poi se ne sono andati » (*Invenzione di Giulio Pallavicino*, p. 240).

¹⁰¹ ASGe, *Senato-Senarega* 39, allegati al documento del 6 agosto 1612 (richiesta di grazia di Bernardo della Cella), già segnalato in GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 120-121, in cui però è scritto erroneamente che la fuga avviene dalla 'torre grande', ossia dalla torre di Palazzo Ducale. Come già precedentemente notato i documenti dell'inchiesta consentono di ricostruire il sistema

L'entrata al carcere avveniva tramite la torre originaria, al primo piano, (dove probabilmente stazionavano i guardiani ed era posto il cancello di ingresso – *rastello* – citato in molti documenti)¹⁰², in corrispondenza della grande *sala* adibita a *schagno* (ufficio) (Fig. 5c). Quest'ultima corrisponde alla attuale sala della Crocefissione, già identificata con l'«examinatorio grande» (sala degli interrogatori) cinquecentesco¹⁰³.

Il dipinto di Cristo in croce proprio sull'asse della porta del carcere sarebbe allora stato di monito a chi, oltrepassando quella porta, era condotto non solo alle celle ma soprattutto alle nuove e più interne sale degli interrogatori, dove, se non avesse convinto i giudici o prontamente confessato, lo attendeva il supplizio della corda (Fig. 5e, g, «sale per odiensia» e «stansia per la corda» a doppia altezza)¹⁰⁴. Sembra strano che l'ufficio sia di servizio alla porta (o a una delle porte) del carcere, e, in effetti, dopo pochi mesi (30 dicembre 1599) un nuovo decreto stabilisce che lo scagno debba essere 'adattato' in modo tale da garantire la riservatezza dei libri e degli incartamenti in esso conservati («*minime ab aliis, preter servientes in eo, videri possint*»)¹⁰⁵, ciò che forse non comporta uno spostamento della sua collocazione, ma solo una sistemazione del suo spazio interno. Di nuovo nel 1602 (19 dicembre) si approvano capitoli che, tra l'altro, prevedono la sistemazione dello scagno «in luogo più alto o sia più serrato di quello è al presente a segno che di fuori non

di sorveglianza delle carceri, descritto da Grosso e Pessagno probabilmente anche sulla base di altri documenti (non tutto trova infatti riscontro nelle testimonianze dell'inchiesta).

¹⁰² Il *rastello*, parola attestata almeno dalla fine del Cinquecento e registrata anche nei dizionari genovesi ottocenteschi (DECRI 2009, p. 108), è un cancello, spesso di legno, ma anche di ferro, come sono quelli utilizzati nelle carceri: 18 agosto 1793, «Per avere fatto levare il gettito dal rastello di ferro nel cortile» (ASGe, *Antica Finanza* 798, doc. 403); «fatte dette diligenze e cerchie vennemo dal rastello dove siamo soliti stare a guardia, e siamo stati ivi sino a cinqu'hore di notte senza haver mai sentito mover cosa alcuna» (ASGe, *Senato-Senarega* 39, allegati al documento del 6 agosto 1612, denuncia del custode Baptista Succicius q Benedicti a seguito dell'evasione del 1605). Nel Palazzetto, per estensione, 'rastello' è anche il vano in cui il rastello stesso è collocato: «Che quando si essamina, o vuole essaminare qualche carcerato in secreto non si permetta ch'entri nel rastello, nè in le carceri e corridori persona alcuna» (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63 (già 61), 4 giugno 1642, *Istruzione...*); «Per scoppa di palma per il Rastello» (ASGe, *Antica Finanza* 798, doc. 288, conto di spese dal 9 ottobre all'8 novembre 1791).

¹⁰³ GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 123 e 126.

¹⁰⁴ PESSAGNO 1921 e 1927.

¹⁰⁵ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 87, doc. 379, *Decretum pro aptatione scanni criminalis*.

si possa vedere quel che si fa» e successivamente, per disporre di uno spazio più appartato che garantisse «maggior segretezza di quella che al presente vi può essere facendosi il scagno in una sola stanza», si ordina di utilizzare allo scopo anche una stanza adiacente, togliendola agli uditori¹⁰⁶.

Altre prigioni si trovavano nel corpo di fabbrica su via Tommaso Reggio: il già citato progetto in cui si propone di trasformare la loggia in carcere evidenzia che all'epoca due celle (*l'Hospidare* e il *Pomo*) erano poste proprio sotto la loggia (Fig. 6a). Ad esse si accedeva da un corridoio di servizio affacciato sul cortile interno, che verso est conduceva al vano posto in angolo: le numerosissime incisioni – con nomi di carcerati e date – visibili sulle pareti e sulla volta denunciano che anche questa stanza dal soffitto molto basso – l'unica che oggi conserva tracce evidenti del passato carcerario del Palazzetto – era una prigione¹⁰⁷. È in effetti assai probabile che tutto il piano, un tempo a tetto e di altezza ridotta, avesse la medesima destinazione d'uso¹⁰⁸, come testimoniato da un disegno del 1796 che rappresenta a questa quota ulteriori celle affacciate verso vico Indoratori (Fig. 10).

Sappiamo peraltro che la collocazione della terrazza dogale proprio sopra la testa dei prigionieri non mancava di suscitare stupore e indignazione, come si afferma quando, agli inizi dell'Ottocento, si sta immaginando di trasferire altrove le prigioni:

Si libererebbe da tale incomodissima vicinanza il Palazzo Ducale, nel quale con sorpresa di tutti i forastieri il Doge ha avuto in passato, ed avrebbe in avvenire li prigionieri sopra il capo, sotto i piedi, dinanzi gli occhi, e di fianco, e che se vuole uscire sul terrazzo a rircrarsi alquanto, trovasi assordito dai lamenti, strida, imprecazioni, bestemmie, e lorde canzoni dei detenuti¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 33 (già 32), «Capitoli formati circa il scagno criminale dalli Ill.mi Signori Gio Batta Lercaro, Dominico Donati e Bernardo Clavarezza, e da loro signori Ill.mi presentati al Ser.mo Senato»; ASGe, *Archivio Segreto* 495A, doc. 65, 20 giugno 1667, copia di norme sul personale della Rota risalenti forse al 1641.

¹⁰⁷ Per un *frottage* delle incisioni e in generale per i graffiti del Palazzetto v. PUCCI 2009.

¹⁰⁸ Lo di desume, tra l'altro, dal fatto che a seguito del bombardamento francese del 1684 risulta necessario riparare «il Palazzo del Criminale e carceri, ch'erano totalmente rovinate» (ASGe, *Archivio segreto* 1662, fasc. 16, 5 dicembre 1685, già citato in VOLPICELLA 1924, p. 317). Nella stessa occasione viene danneggiato e ripristinato l'«andito tutto sino alle terrazze di San Lorenzo», ossia il passaggio aereo che collegava il Palazzetto alla cattedrale.

¹⁰⁹ ASGe, *Intendenza generale di Genova* 274, fasc. 17, 17 giugno 1814, Relazione di Gaetano Cantoni. Anche Giuseppe Banchemo, descrivendo l'edificio ormai divenuto sede dell'Archi-

Solitamente le terrazze praticabili genovesi – costruite per trovare in alto quello spazio aperto che, in città, era spesso carente al suolo – venivano sovrapposte a delle coperture lignee a falde, complete del loro manto in abbadini di ardesia. Era quest’ultimo, infatti, a garantire la tenuta all’acqua del sistema, che, in assenza di guaine impermeabili, non poteva essere facilmente raggiunta a livello del piano calpestabile¹¹⁰. Nel caso del Palazzetto si percorse una strada diversa, probabilmente più economica ma anche adeguata a porre la terrazza alla stessa quota dell’appartamento dogale. La terrazza venne infatti appoggiata direttamente sulle volte dell’ultimo piano, come vediamo nel disegno di sezione del 1796 (Fig. 10) e in un altro risalente al 1863¹¹¹ (Fig. 11). La sua tecnologia costruttiva è chiarita in un documento del 1630¹¹²: in quell’anno l’arch. Sebastiano Ponsello venne incaricato di ricostruirne una parte, a seguito di un crollo dovuto probabilmente a una evasione (« la prigione a quale è stata gettata a terra la volta»), aumentando al contempo lo spessore della volta sottostante di circa 25 cm (« ingrosciandola un palmo») per questioni di sicurezza. Il computo e la relazione dell’architetto testimoniano che, per impedire le infiltrazioni, le volte di mattoni dovevano essere coperte da uno strato di abbadini poggianti su archi estradossali, sul quale si impostavano i «canestrelli» (muretti di mattoni a castello di carte) e i soprastanti «chiapasoli» (lastre di ardesia da pavimentazione)¹¹³. Tuttavia questa soluzione non era forse così efficace, o così facile da eseguire a regola d’arte: si lamentano infatti diffuse infiltrazioni già nel 1611¹¹⁴. Se la terrazza fosse stata completamente realizzata durante il cantiere in corso alla fine del 1599, si tratterebbe decisamente di un lavoro poco duraturo: viene dunque il dubbio che la terrazza fosse almeno in parte più antica.

vio, ricorda tale situazione: « il Doge passeggiava si può dire sulle teste dei miseri che la calunnia o le vendette private cacciavano in carcere o su quelle di ladri, sicarii e pessimi uomini » (BANCHERO 1846, p. 431).

¹¹⁰ BOATO, PITTALUGA 2005.

¹¹¹ Genova, Archivio Storico del Comune (da ora in poi ASCGe), *Amministrazione 1860/1910* 1027, *Palazzo San Giorgio. Permuta con Palazzetto criminale*, fasc. 1 (1862-1873, Tavv. 1 e 2). Per questa serie di disegni si veda il saggio di Lucina Napoleone in questo volume.

¹¹² ASGe, *Camera del governo-Finanze* 200, doc. 465, 27 giugno 1630, « Relatione del Ponsello per la spesa da farsi per assicurare doe prigioni sotto la terracia del ser.mo Duce Lire 525 ».

¹¹³ Per la terminologia tecnica storica v. DECRI 2009.

¹¹⁴ « le stanze e carceri del Palazzo Criminale han bisogno di riparatione piovento quasi tutte » (ASGe, *San Giorgio* 181,00420, doc. 452, 12 dicembre 1611, richiesta di finanziamento).

7. Le carceri: tipologia, denominazioni e croniche carenze

Poco dopo la grande ristrutturazione del Palazzetto, già si risente della mancanza di spazi ad uso carcerario. Dopo il progetto, presumibilmente del 1629, per realizzare 4 nuove celle nella loggia – di cui, come già scritto, non conosciamo l'esito –, il 17 marzo 1651, su sollecitazione del Doge, si incaricano due deputati di individuare i siti più adeguati per l'ampliamento della parte « segreta » delle prigioni, « o verso il chiostro di San Lorenzo con dar altro sito in cambio o in altra parte che fosse stimata a proposito »¹¹⁵. Anche in questo caso non sappiamo però quale seguito abbia avuto la pratica¹¹⁶.

Di fatto, in mancanza di rilievi o inventari, è difficile dire quante celle esistessero prima e dopo i lavori del XVI-inizi del XVII secolo e quale fosse la loro capienza. Sulla base delle notizie indirette desunte dai continui piccoli lavori di riparazione e di miglioramento eseguiti anche ai fini della sicurezza e di una migliore gestione della prigione¹¹⁷, sappiamo solo che nel XVII secolo esistevano nel Palazzetto almeno 15 diverse celle¹¹⁸, a cui si de-

¹¹⁵ ASGe, *Archivio Segreto* 1656, fasc. 16.

¹¹⁶ *Ibidem*, fasc. 18, relazione datata marzo 1651 con varie proposte sulla gestione della giustizia criminale. Tra le altre ve ne è una che comporterebbe l'afflusso di una nuova specie di carcerati al Palazzetto con possibile « disordine » nella sua gestione, ciò che si potrebbe ovviare facendo nuove carceri « sotto le stanze fatte di nuovo contigue alla sala del Ser.mo Senato » (dunque nel Palazzo Ducale). Non è affrontata la questione delle carceri segrete.

¹¹⁷ 13 agosto 1629, irrobustimento di un muro « quale era sottile » ponendovi una o più inferriate e altri lavori da fabbro tra cui « una porta de fero con sei canchavi da inpionbare e sue mappe congiunte a detta portta per una carsere del criminale dove stanno li amalatti » (ASGe, *Camera del governo-Finanze* 195, doc. 214, *Pro magistro Simone Molassana fabro fer-raio*); 18 marzo 1649, proposte per rendere le carceri più sicure. Sono citate le celle dette la Signora, la Diana (2 celle), il Paradiso, la Colombara, la Galina, il Canto di San Matteo (ASGe, *Archivio segreto* 1655, fasc. 86, *Relatione per le carceri*; 17 maggio 1649, incarico per adattare la cella detta « la Gentiluomini la nuova » ad uso di ospedale. Altre celle indicate da un decreto del 10 maggio (non reperito) vengono scartate per la spesa eccessiva del loro adeguamento: si tratta del Pomo, della Volpe e di una terza denominata *Hospedale* che forse precedentemente svolgeva tale funzione. Non sappiamo se e in che modo le denominazioni storiche vengano variate dopo questo intervento.

¹¹⁸ Dato desunto dalle diverse denominazioni riscontrate in documenti del 1605, 1629 (due documenti), 1630 e 1649 (v. Tab. 1). Altri nomi sono stati individuati in documenti scritti e grafici della fine del XVIII secolo: liste di spese mensili di Antonio Caorsi commissario del Palazzetto criminale tra 1791 e 1793 (ASGe, *Antica Finanza* 798, docc. 249, 288, 333, 341, 346, 356, 362, 371, 385, 391, 398, 403, 405), disegno e documento del 1796, in *ibidem*,

vono aggiungere quelle collocate nella Torre Grimaldina e nel sottotetto di Palazzo Ducale dove, nell'ala ovest prospiciente il Palazzetto, si trovavano le cosiddette « sette sale » già esistenti ad aprile del 1628 ¹¹⁹.

Dobbiamo arrivare agli inizi dell'Ottocento per poterne precisare l'effettiva entità, quando un registro dei carcerati documenta l'esistenza nel Palazzetto di 35 celle, 20 delle quali « segrete » e 15 « palesi », alcune delle quali vuote, ma tutte evidentemente atte all'uso. Tra di esse è compresa anche una cella denominata Ospedale, che doveva avere tale funzione ¹²⁰. Si osserva come le denominazioni ottocentesche corrispondano, in gran parte, a quelle riscontrate – mai in modo sistematico – nel XVII e XVIII secolo, ciò che fa pensare a una certa continuità d'uso nel corso del tempo (Tab. 1).

Ma in cosa consisteva la distinzione tra « carceri palesi » e « carceri segrete » sopra menzionata?

Archivio segreto 1650, fasc. 63). Un ulteriore nome di una cella palese (*Serpe*), riportato in un elenco senza date fornito in GROSSO, PESSAGNO 1933 p. 122 (a p. 131 si cita una inchiesta di metà Settecento sul carceriere in carica, con indicazione dei nomi delle prigionie, di cui non è fornito riferimento archivistico e non reperita), aumenta forse il totale di una unità, salvo eventuali cambi di denominazione.

¹¹⁹ ASGe, *Camera del governo-Finanze* 189, doc. 74, 4 aprile 1628, *Pro Magistro Iacobo Scioffer Clavonerio*, elenco di spese per piccoli lavori da fabbro in diversi ambienti delle carceri e altrove, con voci inerenti le « prigionie di Torre delle sette sale », situate a Palazzo Ducale. Le « sette sale » sono citate, ma volutamente non rappresentate, nelle piante del palazzo redatte dal capitano ingegnere Tallone nel 1729 (v. VOLPICELLA 1924, p. 321 e i disegni conservati presso l'Archivio di Stato). Per l'impostazione della storia delle carceri di Palazzo Ducale v. PESSAGNO 1927 e GROSSO, PESSAGNO 1933.

¹²⁰ ASGe, *Repubblica Ligure* 383. Secondo Ennio Poleggi nel 1801 le camere dei carcerati sarebbero state 34, inclusa un'infermeria (POLEGGI 2009, p. 159). Alla collocazione indicata (ASGe, *Antica finanza* 1488) si trova un insieme di trascrizioni otto-novecentesche di documenti inerenti al Palazzetto, la copia del modello del 1599 e una nota (con i dati riportati da Poleggi) che rimanda a un documento del 1801, conservato in ASGe, *Repubblica Ligure* 469. In quest'ultima filza ad oggi esistono il rapporto di una visita del 18 gennaio 1805 con indicazioni delle richieste dei carcerati e degli interventi necessari, in cui le 33 celle del Palazzetto e l'« ospitale » sono indicate semplicemente con un numero progressivo, da 1 a 34 (una in meno, quindi, rispetto ai verbali del 1803-1804), specificando però la loro natura 'palese' o 'segreta' (probabilmente è questo il documento a cui fa riferimento la nota), un quadernetto con la stessa data in cui per ogni cella sono riportati i nomi dei detenuti presenti, e un documento del 1799 con un elenco nominativo dei carcerati del Palazzetto e lo stato dei loro processi.

Tabella 1.

1806 (1)	1804 (2)	1803 (3)	1796 (4)	1793-1791 (5)			
La Guardiola		n. 1 Stella (s)		Stella			
		n. 2 Cervo (s)		Pistolle			
		n. 3 Modestia (s)					
		n. 4 Pistolle (s)					
		n. 5 Guardiolla (s)					
		n. 6 Signora (s)					
		n. 7 Superbia (s)			Superbia		
		n. 8 Malizia (s)			Malizia		
		n. 9 Diana (s)			Diana		
		n. 10 Dianetta (s)			Dianetta		
		La Combera				n. 11 La Colombara (s)	Colombara (s) Gallina
n. 12 La Gallina (s)							
Il Gallo		n. 13 Canto (s)		Gallo Miradore Luna			
		n. 14 Gallo (s)					
		n. 15 Miradore (s)					
		n. 16 Luna (s)					
		n. 17 Strega (s)					
		n. 18 Stanzino (s)					
		n. 19 Inferno (s)		Inferno			
		n. 20 Purgatorio (s)					
		Prigionetta Gentiloma			n. 21 Prigionetta (p)		Paradiso Prigionetta
					n. 22 Gentiluoma (p)		
Capitanea Volpe Stanza nuova Palma Reginetta		n. 23 Balordetta (p)	Balordetta (p) Balorda (p)	Balordetta Balorda			
		n. 24 Balorda (p)					
		n. 25 Capitana (p)		Volpe Stanza nuova			
		n. 26 Volpe (p)					
		n. 27 Stanza nuova (p)					
		n. 28 Parma (p)					
		n. 29 Reginetta (p)		Reginetta			
		n. 30 Leone (p)					
		n. 31 Armi (p)		Armi			
		n. 32 Pozzetto (p)		Pozzetto			
Poseto		n. 33 Stanza Capella (p)			Stanza Capella		
		n. 34 Ospedale (p)			Ospedale		
		n. 35 Ferriate (p)	Ferriate				
Hospitale, Ospedale	n. 21 Ferriate			Pomo			

Denominazione delle celle segrete (s) e palesi (p) del Palazetto dalla prima metà del XVII secolo agli inizi del XIX secolo (in Grosso, Pessagno 1933, p. 122, compare un ulteriore nome di una cella palese (Serpe), privo però di data e riferimento archivistico). La tabella è in ordine cronologico inverso. Il numero nel primo rigo rimanda ai seguenti documenti: (1) ASGe, *Prefettura francese* 87, fasc. *Edifici Pubblici*, gennaio-giugno 1806, docc. del 2, 7 e 10 novembre 1806 e Palumbo 2006, p. 243; (2) ASGe, *Repubblica Ligure* 514, 25 luglio 1804; (3) *ibidem* 383; (4) ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63, disegno del 14 maggio; (5) ASGe, *Antica Finanza* 798, docc. 249, 288, 333, 346, 356, 362, 371, 385, 398, 403, 405; (6) ASGe, *Archivio segreto* 1655, fasc. 86; (7) ASGe, *Camera del governo-Finanze*, 200, doc. 465; (8) *ibidem* 188, doc. senza numero e *ibidem* 195, doc. 137; (9) *ibidem* 189, doc. 74; (10) ASGe, *Senato-Senarega* 39, allegati a doc. del 6 agosto 1612.

1649 (6)	1630 (7)	1629 (8)	1628 (9)	1605 (10)
La signora (s)			Pistolle	La secreta della torre / la segretta (s)
Diana (s) Diana (s) La Colombara La Gallina Canto di san Matheo		Colombara		
Il Paradiso			Inferno	
Gentil'huomi la Nova			Gentilhuomini Gentilhuomini la nova Gentilhuomini la vecchia	
Volpe				Volpe
Hospedale		Hospidare		
Pomo	La longa	Pomo		

Come stabilito nei numerosi decreti e capitoli sul funzionamento delle prigioni che si sono succeduti nel XVII secolo¹²¹ e come ricordato nella *Istruzione* pubblicata a stampa il 4 giugno 1642¹²² i carcerati delle prigioni segrete non dovevano avere alcun rapporto con l'esterno, né con i carcerati delle prigioni palesi o eventuali visitatori di questi ultimi. Pertanto, nei corridoi e nelle scale che davano accesso a tali celle non doveva entrare nessuno, ad esclusione degli addetti alla sorveglianza, e le « porte, portelli e contrapporte » di queste parti del carcere dovevano rimanere normalmente chiuse. Si trattava quindi di un regime di massima sicurezza e di totale isolamento, che lascia ipotizzare per queste prigioni una localizzazione sempre ai margini dei percorsi distributivi. Anche le finestre di queste celle non dovevano fronteggiare altri edifici, né essere a portata di voce dalle strade pubbliche: è proprio per timore che si creassero inopportune interferenze che, nel 1796, si fece eseguire il rilievo dell'edificio dei Doria prospiciente le carceri su vico Indoratori, per verificare che i lavori di sopraelevazione in corso non ne pregiudicassero la segretezza¹²³.

I detenuti delle carceri 'palesi', al contrario, godevano di una reclusione meno stretta, detta anche « alla larga ». Solo il *carceriere* (custode capo) poteva tenere le chiavi pertinenti alle *segrete*, e nessuno degli aiutanti o garzoni vi poteva accedere se non in sua compagnia. Al contrario, la cura delle carceri palesi veniva assegnata ai vari aiutanti. Inoltre i carcerati « alla larga », a cui erano state « date le difese », benché non potessero andare liberamente in giro per le carceri, potevano però incontrare i propri avvocati o procuratori, anche se ciò doveva avvenire « in luoghi ... ritirati »¹²⁴.

¹²¹ Tra di essi informazioni sugli spazi fisici delle carceri e la loro organizzazione sono in: *Capitoli circa la corte criminale* del 20 giugno 1600 (ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19); decreti del 30 dicembre 1610, del 4 novembre 1613 e del 2 ottobre 1625 (citati nella *Istruzione* del 1642); decreto del 26 novembre 1649, *Commissarii delle carceri* (*ibidem* 1655, fasc. 86).

¹²² *Ibidem* 1650, fasc. 63 (già 61), *Istruzione di quello deve osservare il Carceriere, e agiutanti delle Carceri Criminali di Genova*. Si tratta di una copia dei capitoli approvati dal Senato il 26 maggio 1637, ad uso degli auditori e fiscali della Rota criminale, affinché ne curino l'osservanza.

¹²³ Si veda la relazione con allegato disegno dell'ing. Giacomo Brusco incaricato della verifica (*ibidem*, 14 maggio 1796).

¹²⁴ *Circa il carceriere. Note fatte dalli Ill.mi visit[at]ori delle carceri* (*ibidem*, documento senza data).

Tutte le celle, comunque, erano certamente dotate di sistemi di sicurezza onde scongiurare le evasioni. Oltre ai cancelli (*rastelli*) o alle porte posti in corrispondenza degli accessi generali e delle scale, citati in diverse occasioni, le singole celle – non sappiamo se solo quelle segrete o tutte – erano chiuse da doppie porte¹²⁵, come le vediamo ancora nelle prigioni di Palazzo Ducale. In alcuni casi tali porte erano «di ferro», come quella che si faceva fabbricare per la prigione in cui erano ricoverati gli ammalati nel 1629¹²⁶.

Le finestre erano ovviamente dotate di inferriate verso l'esterno, ma anche verso i corridoi, quando prendevano luce e aria da questi ultimi¹²⁷. Quando si trattava di carceri segrete e le finestre troppo basse potevano creare problemi, si cercava di portarvi la luce in altri modi, anche dal soffitto, come si propose nel 1649 per *la Signora*, che con una stretta finestra a pozzo avrebbe potuto prendere luce dalla soprastante cella campanaria¹²⁸.

Sappiamo che il custode ogni giorno doveva eseguire il giro di ispezione dell'intera prigione, non solo per controllare che nelle celle non ci fosse nulla di proibito¹²⁹, ma anche per portare da mangiare ai prigionieri. Come risulta da un'inchiesta del 1605, tale giro portava il custode e i suoi garzoni, che risiedevano tutti nel Palazzetto, fino alla sommità della torretta, dove era posizionata la Campana della giustizia, ma anche fino alla sommità della

¹²⁵ Ad esempio nel Pomo, al 26 maggio 1629, esistevano una «prima porta» e un «controportone», a cui si riparavano o rinforzavano le serrature (conto di spese del *chiavonero* tedesco Giacomo Scioffer, in ASGe, *Camera del governo-Finanze* 195, doc. 137, *Pro Iacobo Scioffer*).

¹²⁶ « a dì primo de agosto una portta de fero con sei canchavi da inpionbare e sue mappe congiante a deta portta per una carsere del criminale dove stanno li amalatti in peso cantera due e rotoli trenta e dui a soldi sinque e meso la lira, £ 95.14 » (*ibidem*, doc. 214, 13 agosto 1629, *Pro magistro Simone Molassana fabro ferraio*, saldo di un conto di spese).

¹²⁷ « alle tre carceri dette la Colombara, la Gallina et il Canto di San Matheo chiudere le ferrate che sono verso la strada, et resteranno con la ferrata verso il corridore » (ASGe, *Archivio segreto* 1655, fasc. 86, 18 marzo 1649, *Relatione per le carceri*, contenente proposte per rendere più sicure alcune delle celle).

¹²⁸ « Alla carcere chiamata la Signora chiudere la ferata che è bassa et darle luce con fare una tromba alta che risponderà sotto la campana et sarà la più sicura di tutte » (*ibidem*).

¹²⁹ La *cercha* (ricerca) doveva riguardare sia ferri o altri oggetti atti a preparare una via di fuga, sia eventuali « cose superstiziose ». Inoltre si doveva assolutamente evitare che i carcerati «in secreto» avessero materiale per scrivere o ricevessero biglietti, nascosti ad esempio nel cibo che gli veniva portato (ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19, 20 giugno 1600, *Capituli circa la corte criminale*; *ibidem* 1650, fasc. 63 (già 61), 4 giugno 1642, *Istruzione di quello deve osservare il Carceriere, e agiutanti delle Carceri Criminali di Genova*).

Torre grande, poiché dovevano andare a controllare anche le carceri di Palazzo Ducale lì collocate¹³⁰. Per recarsi da un palazzo all'altro si utilizzava un passaggio interno, cosicché le carceri «erano come i rami verticali ad U di due vasi comunicanti»¹³¹. Nel 1604 tale comunicazione era garantita da un ponte levatoio, che certamente offriva più sicurezza di un pontile fisso¹³². Un indizio sulla sua posizione è fornito, nuovamente, dalle planimetrie di Palazzo Ducale del 1729 (Fig. 12): infatti, al livello dell'ammezzato sottostante il piano nobile si nota una porta su salita all'Arcivescovato, evidentemente sopraelevata e posta al termine di un lungo corridoio che, all'altro lato, si conclude in corrispondenza della Torre Grimaldina.

È forse l'esistenza di questo sistema di comunicazione che dà il nome al cosiddetto «passaggio» citato in alcuni documenti a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento¹³³. Altre locuzioni della stessa epoca (prigioni «del dritto» – o «della dritta» –, e prigioni «del traverso») fanno invece pensare a un sistema di distribuzione delle carceri disposto secondo assi ortogonali, che al momento non sappiamo individuare¹³⁴.

8. La cappella (o le cappelle?)

Le carceri, oltre che di una cella adibita a ospedale, erano anche dotate di una cappella ad uso dei prigionieri. Nel progetto del 1599 essa è rappre-

¹³⁰ ASGe, *Senato-Senarega* 39, 6 agosto 1612.

¹³¹ GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 120-121. Secondo gli autori questo passaggio collega le due torri all'altezza dei relativi rastelli.

¹³² Notizia desunta da documenti inerenti l'ampliamento di Palazzo Ducale verso San Matteo dove dovevano essere collocate le stanze per la Rota civile: «La porta per comunicare con la M.ca Rota Civile si aprirà al piano del patio sopra la prima scala di marmo dove sta il corpo di guardia de tedeschi con un ponte levatoio, come si fa col Palazzo della M.ca Rota Criminale» (ASGe, *Senato-Senarega* 27, doc. 58, 21 maggio 1604).

¹³³ 14 maggio 1796: «li prigionieri così detti del Passaggio» (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63); 3 gennaio 1806: «al passaggio ne corridoi» (PALUMBO 2006, pp. 236-237, da ASGe, *Prefettura francese* 105), 2 novembre 1806: «serratura andando dal Rastello al Pasaggio delle Carceri» (*ibidem* 87, fasc. *Edifici Pubblici*, conto di un fabbro per piccoli lavori di riparazione).

¹³⁴ 7 luglio 1793: «N° 7 vasi per tutte le carceri del Dritto» (ASGe, *Antica Finanza* 798, doc. 391, Conto di spese fatte dal commissario Antonio Caorsi dal 9 giugno all'8 luglio 1793); 2 novembre 1806: «controportone della dritta», «controportone andando al traverso»; 7 novembre 1806: «carceri del dritto in secreto», «coridori del dritto in secreto», «carceri del traverso» (ASGe, *Prefettura francese* 87, fasc. *Edifici Pubblici*, rispettivamente conto di un fabbro e conto di un falegname).

sentata al piano dello ‘scagno’ (Fig. 5c), ovvero al piano di ingresso della parte del Palazzetto adibita a carcere, in corrispondenza dell’attuale secondo piano dell’edificio e al confine con un piccolo vacuo ancora oggi esistente. Alla fine del Settecento, invece, la troviamo su vico Indoratori, al terzo e penultimo piano del palazzo, nella stanza d’angolo tra il vicolo e il complesso dei Canonici (Fig. 10). Occorre quindi chiedersi se vi sia stato un cambiamento di progetto in corso d’opera o un successivo trasferimento, o se nel corso del tempo non possano essere esistite addirittura due cappelle contemporaneamente funzionanti.

Nel 1600 certamente esisteva nel Palazzetto una sola cappella, di cui si stabiliva la gestione da parte del *Carcerero* nell’ambito del regolamento approvato il 20 giugno di quell’anno¹³⁵. Le sue suppellettili, apparentemente essenziali, erano oggetto di inventario al passaggio di consegne tra un custode e un altro: nel 1616 sono annotati «angioi di legno, una croce sopra l’altare, un braccio per la lampa»; nel 1620 oltre alla croce e alle statue lignee già menzionate, troviamo «i messali, e un cuscino di cuoio per appoggiarvi, più il calice»¹³⁶. Come in altre stanze ‘importanti’ del Palazzetto (le stanze del podestà, degli altri giudici e dei fiscali, lo scagno, l’*esaminatorio*), le sue finestre erano dotate di infissi vetrati¹³⁷. La fornitura, nel 1628, non solo di 52 «quadretti di vetro nuovi» ma anche delle sbarre di ferro che ne costituivano l’ossatura portante potrebbe far pensare a una manutenzione straordinaria, ma anche all’avvenuto spostamento della cappella in una nuova posizione. A questa data, ormai, i lavori di ampliamento erano stati conclusi da tempo e, quindi, nulla avrebbe ostato a posizionare la cappella dove la troviamo nel 1796. A giudicare dai disegni settecenteschi, essa era effettivamente dotata di una apertura su vico Indoratori, posta in alto e con una inferriata per scongiurare evasioni, mentre i disegni cinquecenteschi la rappresentano cieca. Tuttavia, l’annotazione, nell’ambito del

¹³⁵ «Inoltre doverà il carcerere sudetto tenere la capella dove si celebra serrata, salvo nel tempo che vi si dice messa, confessa, o consola quale misero, in modo che non vi si dorma, o faccia conversatione, o altro che men convenga, e che celebrandosi essa messa, o in altro tempo non si faccia colletta per causa alcuna, né sotto qualsivoglia pretesto» (ASGe, *Archivio segreto* 1651, fasc. 19).

¹³⁶ GROSSO, PESSAGNO 1933, pp. 128-129.

¹³⁷ «E a 14 detto per una stamegna di vedri nuovi per la Capella del Criminale, quadretti 52 £ 3.0.8. E per parmi 15 di trappe di ferro per detta a denari 20 il parmo £ 1.5» (ASGe, *Camera del governo-Finanze* 189, 17 maggio 1628, *Pro Nicolao Santmastr Vitreario*, conto del vetraio tedesco Nicolò Santmastr o Satmat per forniture di vetri da gennaio a maggio).

già visto progetto di trasformazione della loggia in carcere provvisoriamente attribuibile al 1629, secondo cui i prigionieri delle nuove celle « potranno sentire la messa nella cappella solita » farebbe propendere per la prima ipotesi.

È comunque possibile che, in una valutazione complessiva della disposizione degli ambienti e del sistema distributivo, sia risultato più conveniente (subito o successivamente) collocare la cappella in una posizione d'angolo, raggiungibile da entrambi i lati del palazzo, anziché lungo la parte est dell'edificio, dove, vista la presenza del cortile e la posizione dell'altare, i prigionieri avrebbero potuto accedere solo da sud. Appare a favore dell'ipotesi di un trasferimento il fatto che in documenti del 1791-1793 e nell'elenco delle prigioni del 1803¹³⁸ sia citata una « stanza capella » adibita a prigione, come se una vecchia cappella ormai desueta avesse cambiato nel tempo destinazione d'uso.

Non si esclude, infine, che, sebbene i carcerati disponessero inizialmente di una sola cappella, non possa essersene aggiunta successivamente un'altra con l'aumento del numero dei prigionieri¹³⁹ o, anche, per usi particolari – l'assistenza spirituale ai prigionieri « segreti », come suggerisce Pessagno¹⁴⁰, oppure uno spazio sacro ad uso del personale dei Tribunali –, ciò che potrebbe spiegare le due diverse collocazioni. Tuttavia, senza conoscere la distribuzione generale degli ambienti sia del carcere, sia degli uffici e degli alloggi¹⁴¹, qualsiasi ipotesi rimane per ora non verificabile.

Si può ancora ricordare che nel 1796 si registrano piccole spese per la « cappella delle donne carcerate »¹⁴². Tuttavia, il reparto delle donne è presumibilmente collocato al di fuori del Palazzetto, visto che il commissario dello stesso paga la spesa di « mandare » loro diversi fasci di paglia¹⁴³, spesa che non viene affrontata invece per la paglia destinata ai sacconi degli altri carcerati. A conferma di ciò notiamo che nel registro del 1803-1804 le

¹³⁸ ASGe, *Antica Finanza* 798 e *Repubblica Ligure* 383.

¹³⁹ V. la relazione del 1796 (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63) in cui è precisato che la cappella d'angolo è « La Cappella, ove dicesi la Messa per li prigionieri, così detti del Passaggio ».

¹⁴⁰ GROSSO, PESSAGNO 1933, p. 123.

¹⁴¹ Purtroppo, anche le interessanti informazioni fornite da Pessagno sulla collocazione degli appartamenti dei giudici e dei loro assistenti al 1604 sono troppo generali e, comunque, ancora da verificare nei documenti originali (*ibidem*, pp. 123-124, senza specifici riferimenti archivistici).

¹⁴² ASGe, *Antica Finanza* 798, doc. 557, 3 febbraio 1796.

¹⁴³ *Ibidem*, doc. 36, spese dal 9 luglio all'8 agosto 1787: « Paglia mandata alle donne fasci 4 a rubbi 5 il fascio »; doc. 333, spesa del 7 agosto 1792: « Tre fasci paglia mandati alle donne ».

«Carceri delle Donne», così come le «Carceri della Torre» (a Palazzo Ducale) e quelle «di S. Domenico», sono distinte rispetto alle «Carceri del Palazzetto» e che nel 1806 (14 maggio), in effetti, il «quartier des femmes» risulta essere situato nel sottotetto di Palazzo Ducale ¹⁴⁴.

9. *Ultimi atti per una funzione ormai inadeguata*

Scrive Banchemo nel 1846 descrivendo il Palazzetto pochi decenni dopo la sua dismissione da carcere e palazzo di giustizia:

Queste stanze erano tante prigioni prima del 97 ¹⁴⁵ e in alcuni ripostigli ancora si veggono figure, numeri e disegni segnati sulle pareti. Per le scale della Torretta erano prigioni no, ma tane e peggio, larghe 3 piedi e alte 5. Ma ancor più peggio che in questi luoghi si serrava carne umana, in orridissimi e tenebrosissimi buchi; intendo in quel piano che è sotto il terrazzo che serviva di ricreazione al Doge: così il Doge passeggiava si può dir sulle teste dei miseri che la calunnia o le vendette private cacciavano in carcere o su quelle di ladri, sicarii e pessimi uomini; tanto è vero che gli estremi si toccano ¹⁴⁶.

In questo poche righe si coglie il biasimo della nuova borghesia illuminata nei confronti di un mondo e di costumi che si considerano ormai appartenenti al passato, non solo per l'inadeguatezza e le pessime condizioni igieniche delle carceri di antico regime, ma anche per un esercizio della giustizia non esente da errori e superficialità, per non dire di peggio.

Come osserva Paolo Palumbo:

Prima del 1806, anno che portò alla rigida applicazione dei regolamenti carcerari francesi nelle prigioni liguri, la situazione si presentava davvero critica. Infatti, le strutture che ospitavano i detenuti erano vecchie e decadenti e la mancanza di personale addetto alla sorveglianza provocava continue scorrettezze ed evasioni.

Quest'ultimo problema, secondo Antonio Caorsi, custode delle carceri del Palazzetto nei primi anni dell'Ottocento, non si presentava durante il precedente governo della Repubblica aristocratica, quando:

non solo erano guardate le carceri da un corpo di guardia militare, oltre due squadre urbane di quelli ex famegli una delle quali era obbligata al soggiorno e l'altra a pernottarvi, sebbene sembrava che le circostanze in quei tempi non richiedessero una così esatta

¹⁴⁴ ASGe, *Repubblica Ligure* 383; PALUMBO 2006, p. 242.

¹⁴⁵ In realtà, come sappiamo, fino agli anni Dieci dell'Ottocento.

¹⁴⁶ BANCHERO 1846, p. 431.

sorveglianza, pure erano quei prigionieri sebbene in poco numero e di meno pericolo, custoditi con quell'esattezza che si richiede in una turba di persone nocive, non tanto al governo, che alla pubblica società¹⁴⁷.

Benché la memoria presentata dal custode ci appaia come una sorta di rivendicazione sindacale *ante litteram*, non esente da forzature, anch'essa è indizio di un sistema ormai arrivato a un punto di rottura. I documenti di questo periodo segnalano numerose carenze e problematiche – tra le più gravi la mancanza di una cucina, i continui problemi alle condutture idriche, «la situazione infelice in cui trovasi l'ospedale che in detto locale non esiste»¹⁴⁸ –, sempre più sentite come veri e propri *vulnus* nell'ambito di un sistema che ambisce invece a una organizzazione razionale ed efficiente.

E, certamente, la prigione del Palazzetto è quella che, a Genova, più si discosta da tale obiettivo:

Il existe aujourd'hui cinq prisons différentes dans la ville La prison du Palazzetto est peut-être la plus incommode, la plus insalubre, la plus mal située qu'il ait dans tout l'empire, son mauvais état est tellement reconnu, et incontestable que je crois pouvoir me dispenser d'entrer dans aucun détail à cet égard¹⁴⁹.

I tempi sono ormai maturi per un trasferimento. Mentre, nel 1806, si continuano a prendere provvedimenti per le riparazioni più urgenti e per l'ordinaria manutenzione, ma anche per garantire letti da campo o almeno un tavolato per il riposo dei militari di guardia¹⁵⁰, sono in corso valutazioni sullo stato generale delle prigioni e sulle eventuali soppressioni da compiere¹⁵¹ e si preparano anche trasferimenti di detenuti dal Palazzetto alla Pri-

¹⁴⁷ ASGe, *Prefettura francese* 105, 3 gennaio 1806, «Memoria del custode delle carceri del Palazzetto», già trascritta in PALUMBO 2006, p. 237.

¹⁴⁸ *Ibidem*, pp. 237-240, v. documenti in ASGe, *Prefettura francese* 87, 105, 139. In realtà un «ospitale del Palazzetto» è ancora citato nel 1802-1803 (ASGe, *Repubblica Ligure* 483).

¹⁴⁹ PALUMBO 2006, p. 248, da ASGe, *Prefettura francese* 105, 24 gennaio 1809, rapporto sulle carceri di Genova presentato al prefetto dal commissario Joliclerc.

¹⁵⁰ *Ibidem*, 87, fasc. *Edifici Pubblici*, gennaio-giugno 1806, documenti vari.

¹⁵¹ *Ibidem*, lettera del prefetto del 18 aprile 1806 a cui segue una relazione sullo stato delle prigioni del 14 maggio 1806, parzialmente trascritta in PALUMBO 2006, p. 242. Da essa sappiamo che, oltre alla «maison de justice criminelle» del Palazzetto, scomoda ma sicura, esistevano una «maison d'arrêt ou de police correctionnelle» nella torre di Palazzo, il relativo quartiere delle donne nei sottotetti dello stesso, una «maison de justice militaire», sempre nel palazzo ma vicino al corpo di guardia, una «maison de détention», provvisoriamente situata

gione della Malapaga¹⁵². Di lì a poco, nel 1810, si decreta la costruzione di un nuovo carcere nell'ex-convento di Sant'Andrea¹⁵³ e già nel 1811 l'architetto Gaetano Cantoni avanza una prima proposta per convertire il Palazzetto a sede dell'archivio del Banco di S. Giorgio. Le valutazioni degli anni successivi, pur con alcuni ritardi dovuti ai rapidi cambiamenti politici e amministrativi che coinvolsero la città, porteranno in poco tempo al definitivo abbandono delle storiche funzioni giudiziaria e carceraria del palazzo e alla sua riconversione per ospitare gli Archivi del Regno¹⁵⁴.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Antica Finanza*, 798, 1488.
- *Archivio Segreto*
- *Diversorum* 507, 678.
- *Iurisdictionalium et ecclesiasticorum - ex parte* 1334.
- *Manuali-decreti del Senato* 826-829.
- *Politicorum* 1650, 1651, 1655, 1656, 1662.
- *Rerum publicarum* 495A.

nel convento di San Domenico, e il carcere dei debitori alla Malapaga, l'unico ad essere giudicato accettabile (*ibidem*).

¹⁵² *Ibidem*, lettera del 29 marzo 1806.

¹⁵³ PALUMBO 2006, p. 252 (da *Raccolta di leggi, decreti, ecc. pubblicati nel bollettino delle leggi e di providenze, proclami, circolari, ec. dalle varie autorità*, XXXVII, 1811, pp. 106-108, non consultato).

¹⁵⁴ Sebbene i contemporanei datino il trasferimento a Sant'Andrea al 1811 (*Descrizione 1818*, p. 208: « da qui [appartamento dogale] per un porticino si passa ad un superbo e vastissimo terrazzo che ricuopre a piattaforma tutto il palazzo soggetto in cui eran le carceri. Dopo che nel 1811 son state trasferite nel vasto monastero di Sant'Andrea, fu totalmente abbandonato. Ora però nell'inverno (1818) si va riparando per servire al Collegio de' Notari, agli Archivi, che in angustissimo sito nel Palazzo arcivescovile erano ridotti »), sappiamo che, nel 1814, il trasloco era ancora allo stato di progetto (ASGe, *Intendenza generale di Genova* 274, fasc. 17, 17 giugno 1814, Relazione di Gaetano Cantoni). Per il progetto di riconversione firmato da Cantoni e per le vicende successive si rimanda al contributo di Lucina Napoleone.

- *Camera del Governo-Finanze*
- Atti 17, 58, 65, 87, 188, 189, 195-197, 200, 201.
- Cartulare 1963-1965.
- *Intendenza generale di Genova*, 274.
- *Manoscritti* 336.
- *Notai antichi* 3254, 4044, 4045, 4048.
- *Prefettura francese*, 87, 105, 139.
- *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*
- Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Senato della Repubblica di Genova 1365.
- Fondi cartografici originari, Cartografia della Repubblica Ligure 1-4.
- Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario 214.
- *Repubblica Ligure* 383, 469, 483, 514.
- *San Giorgio (Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio)*, 181,00351, 181,00358, 181,00362-181,00366, 181,00368, 181,00371, 181,00377, 181,00377 1, 181,00380, 181,00396, 181,00420.
- *Senato-Gallo* 566.
- *Senato-Senarega*
- *Collegi diversorum* 15, 27, 39.
- *Atti del Senato* 1467, 1468.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGe)

- *Amministrazione 1860/1910* 1027.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

- *Archivio del Capitolo della Metropolitana di San Lorenzo* (ACSL) 404.

GENOVA, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE DI GENOVA (DOCSAI)

- *Archivio Cartografico*, sAlbum 2110, 1124F.

BIBLIOGRAFIA

- ACCINELLI 1750 = F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750*, in Lipsia 1750.
- ALIZERI 1846-1847 = F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, 1846-1847.
- ALIZERI 1875 = F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.

- Annales Genuenses* = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores* 2, XVII/2).
- Annali genovesi V* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 14bis).
- BANCHERO 1846 = G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846, I.
- BARBIERI 1938 = P. BARBIERI, *I rettifili del Rinascimento*, in « Genova. Rivista Municipale », XVIII/10 (1938), pp. 43-51.
- BOATO 2024 = A. BOATO, *Architettura a Genova nel tempo. Tecniche costruttive e strumenti di datazione*, Sesto Fiorentino 2024 (Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, 5).
- BOATO, PITTALUGA 2005 = A. BOATO, D. PITTALUGA, *Terrazze sui tetti*, in *Actas del Cuarto Congreso Nacional de Historia de la construcción*. Cadice, 27-29 gennaio 2005, a cura di S. HUERTA, Madrid-Cadiz 2005, 1, pp. 143-154.
- BOCCARDO, DI FABIO 1999 = P. BOCCARDO, C. DI FABIO, *Le immagini dei dogi di Genova dal Medioevo alla fine della Repubblica*, in *El Siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel Palazzo dei Dogi*. Catalogo della mostra di Genova, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 170-179.
- CANALE 1860 = M.G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, III, Firenze 1860.
- CASACCIA 1876 = G. CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutto rifatta*, Genova 1876.
- DECRI 2009 = A. DECRI, *Un cantiere di parole, glossario dell'architettura genovese tra Cinque e Seicento*, Firenze 2009.
- Descrizione 1818* = *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, Genova 1969, a cura di E. POLEGGI, F. POLEGGI.
- DU CANGE 1710 = CH. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Francofurti ad Moenum 1710.
- FORCHERI 1968 = G. FORCHERI, *Doge governatori procuratori consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.
- GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1979 = L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979 (Genova 1987²).
- GROSSO, PESSAGNO 1933 = O. GROSSO, G. PESSAGNO, *Il palazzo del Comune di Genova*, Genova 1933.
- GUGLIEMOTTI 2021 = P. GUGLIEMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in « Fiere vicende dell'età di mezzo ». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIEMOTTI, I. LAZZARINI, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book 40).
- Invenzione di Giulio Pallavicino* = *Invenzione di Giulio Pallavicino di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975.
- LABÒ 1921 = M. LABÒ, *Il palazzo del Podestà e il suo restauro*, in « Gazzetta di Genova », LXXXIX/5 (1921), pp. 10-12.

- Libri iurium*, I/2 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXIII).
- Libri iurium*, I/3 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVII).
- Libri iurium*, I/4 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVIII).
- Libri iurium*, I/5 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova-Roma 1999 (Fonti per la storia della Liguria, XII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXIX).
- Libri iurium*, I/6 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, Introduzione di E. PALLAVICINO, I/6, Genova-Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXXII).
- Libri iurium*, I/7 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2001 (Fonti per la storia della Liguria, XV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXXV).
- Libri iurium*, I/8 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXXIX).
- Libri iurium*, II/2 = *I libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. II/2, a cura di M. LORENZETTI, F. MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, XXI).
- MANTELLI, RAVERA 2000 = R. MANTELLI, M. RAVERA, *Il Chiostro nei documenti*, in *Cattedrale e Chiostro di San Lorenzo a Genova, conoscenza e restauro*, Genova 2000, pp. 210-214 (note a p. 226).
- NAPOLEONE 2015 = L. NAPOLEONE, *La scoperta della città medievale. L'attività dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune di Genova (1907-1942)*, Genova 2015.
- Notai ignoti* = *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali, Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- PALUMBO 2006 = P. PALUMBO, *Carceri in Liguria durante il periodo napoleonico (1805-1814)*, in *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'antico regime all'Ottocento*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2006, pp. 235-252.
- PESSAGNO 1921 = G. PESSAGNO, *Le prigioni della Serenissima ligure*, in «Gazzetta di Genova», LXXXIX/4 (1921), pp. 11-13.
- PESSAGNO 1927 = G. PESSAGNO, *La Torre di Palazzo*, in «Genova. Rivista Municipale», VII/9 (1927), pp. 817-824.
- PIERGIOVANNI 1965 = V. PIERGIOVANNI, *Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova», IV (1965), pp. 230-275; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LII/I), pp. 13-56.

- PODESTÀ 1901 = F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, Genova 1901 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIII).
- POLEGGI 1998 = E. POLEGGI, *Il palazzetto criminale di Genova, genesi, carattere e stato attuale*, dattiloscritto, pp. 1-6.
- POLEGGI 1999 = E. POLEGGI, *Il Palazzo della Signoria a Genova (1528-1797)*, in *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arti e splendori nel Palazzo dei Dogi*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 32-45.
- POLEGGI 2009 = E. POLEGGI, *Il Palazzetto criminale di Genova*, in *Spazi per la memoria* 2009, pp. 143-184.
- PUCCI 2009 = I. PUCCI, *I graffiti del Palazzetto criminale*, in *Spazi per la memoria* 2009, pp. 251-272.
- ROCCATAGLIATA 2009 = A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria* 2009, pp. 427-500.
- Sant'Andrea* = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVIII).
- SAVELLI 1975 = R. SAVELLI, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della rota criminale a Genova alla fine del '500*, in *Idee e atteggiamenti sulla repressione penale*, Bologna 1975, pp. 29-172 (Materiali per una storia della cultura giuridica raccolti da G. Tarello, V).
- SBORGI 1970 = F. SBORGI, *Il Palazzo Ducale di Genova. Stratificazione urbanistica e architettonica*, Genova 1970.
- Spazi per la memoria* 2009 = *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del Convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI, P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 93).
- SPOTORNO 1854 = G.B. SPOTORNO, *Annali della Repubblica di Genova di monsignor Agostino Giustiniani, illustrati con note*, Genova 1854.
- VOLPICELLA 1924 = L. VOLPICELLA, *Note storiche sulla costruzione del Palazzo Ducale di Genova*, in *Miscellanea geo-topografica: omaggio al IX Congresso geografico italiano radunato in Genova nell'aprile del MCMXXIV*, Genova 1924 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII), pp. 303-349.



Fig. 1 - Vista dall'alto del Palazzetto criminale nel contesto urbano (da Google Earth, 2024). Si notano la mole della torre rettangolare delle prigioni, l'archivolto che lo collega a Palazzo Ducale e il corridoio pensile verso la cattedrale.

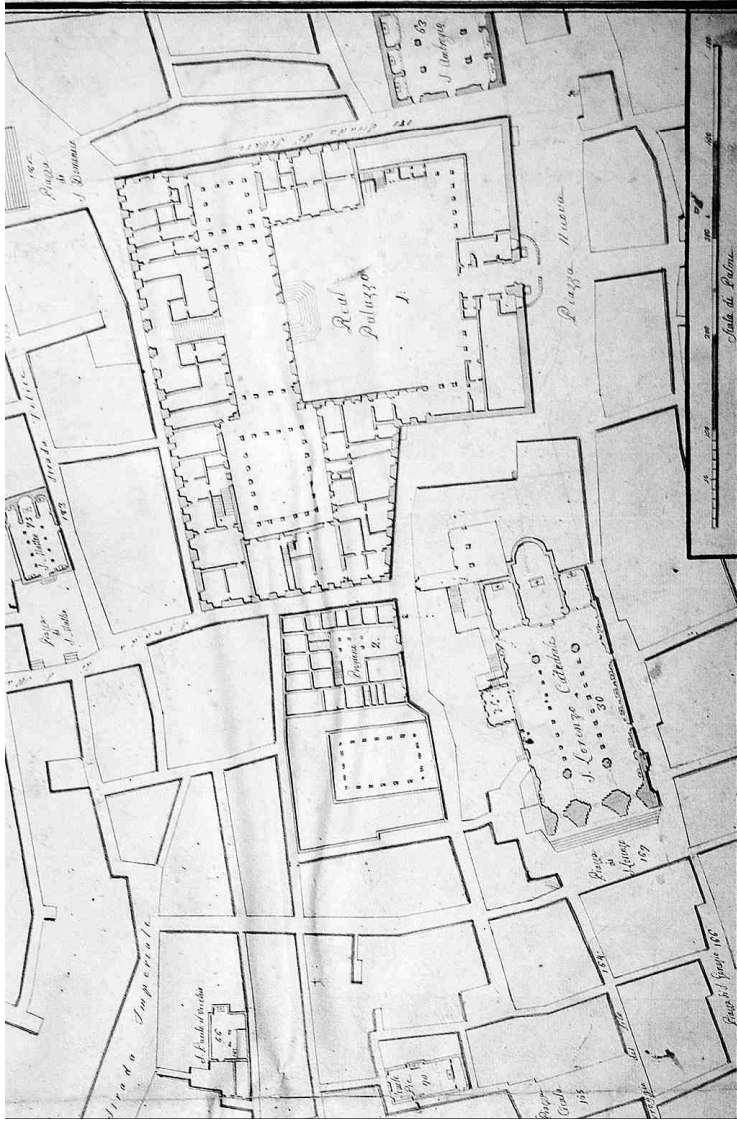


Fig. 2 - G. Brusco, *Intera Pianta della Città di Genova*, 1786 (DocSAI, 1124F), dettaglio con il Palazzetto criminale (nel disegno «Prigioni»), confinante con il Chiostro dei Canonici di San Lorenzo e adiacente a Palazzo Ducale (nel disegno «Real Palazzo»). Poco distante la piazza di San Matteo, nel Medioevo curia dei Doria. La planimetria è copia del rilievo fatto eseguire dai Padri del Comune nel 1656.

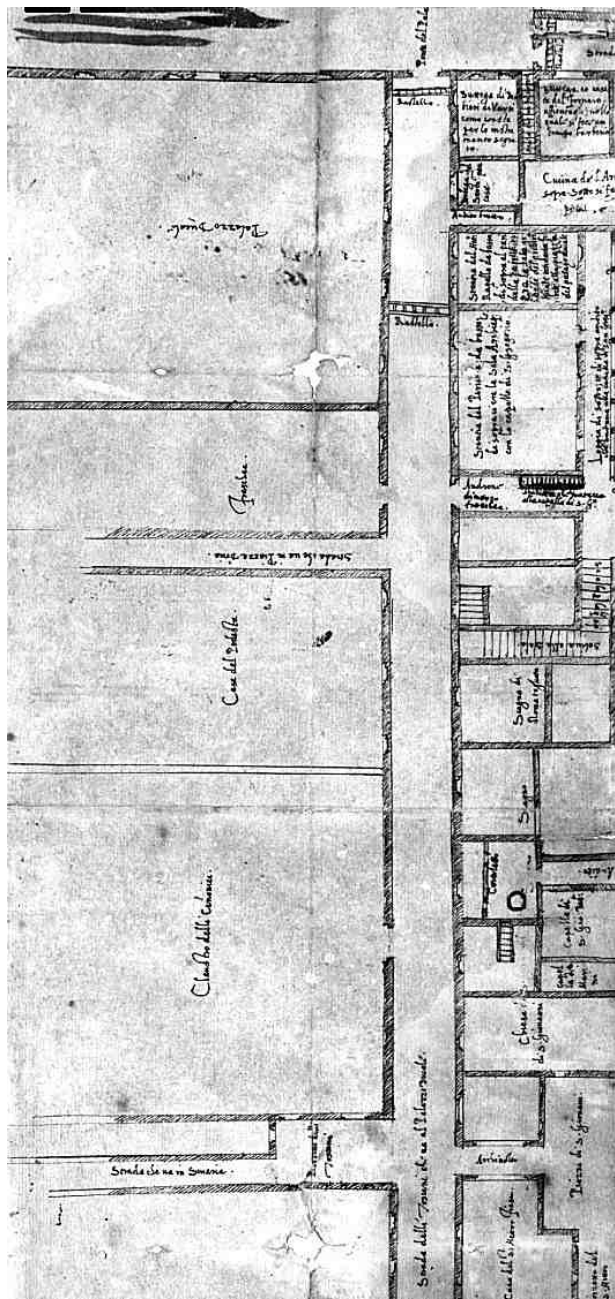


Fig. 3 - Pianta della Cattedrale di Genova e zone limitrofe (ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Senato della Repubblica di Genova 1365, consultabile online su <https://ianua.rianna4.cloud/>). È raffigurato parzialmente l'ingombro della «Casa del Podestà».

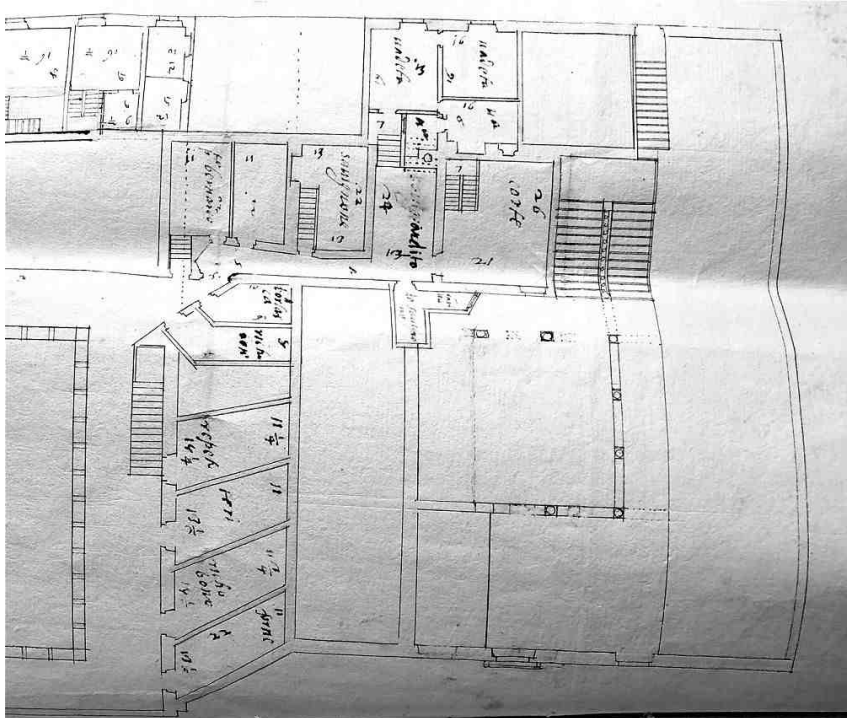
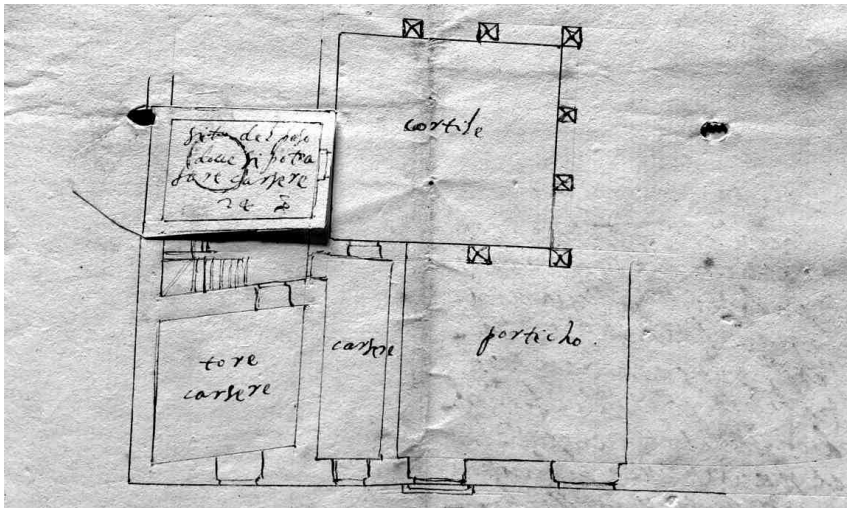
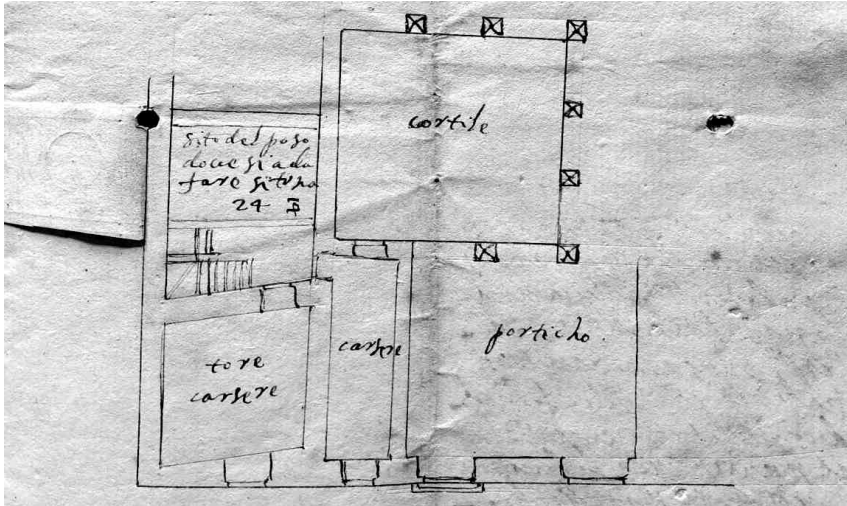


Fig. 4 - Pianta schematica del piano terra del Palazzetto al confine con le proprietà, oggetto di accurato rilievo, dei Canonici di San Lorenzo, 1581 circa (ASCL 404, *Pianta del Claustro*, dettaglio).



Figg. 5a-5b - Pianti di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, piano del « porticho » e del « cortile » (oggi sfalsati, ma un tempo allo stesso livello) con locale interrato « dove si a da fare siter[n]a » (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63, « modello » allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

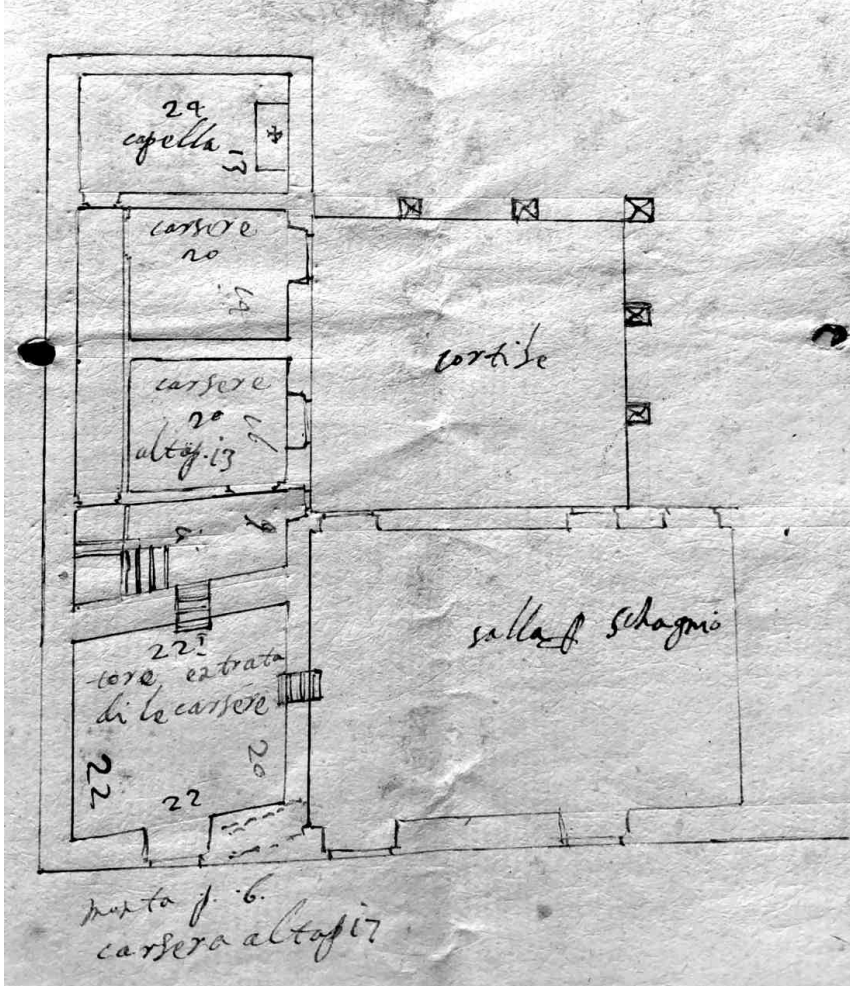


Fig. 5c - Pianta di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, primo piano con la «salla per schagnio», l'«entrata di le cassere» e la «capella» (ASGe, Archivio segreto 1650, fasc. 63, «modello» allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

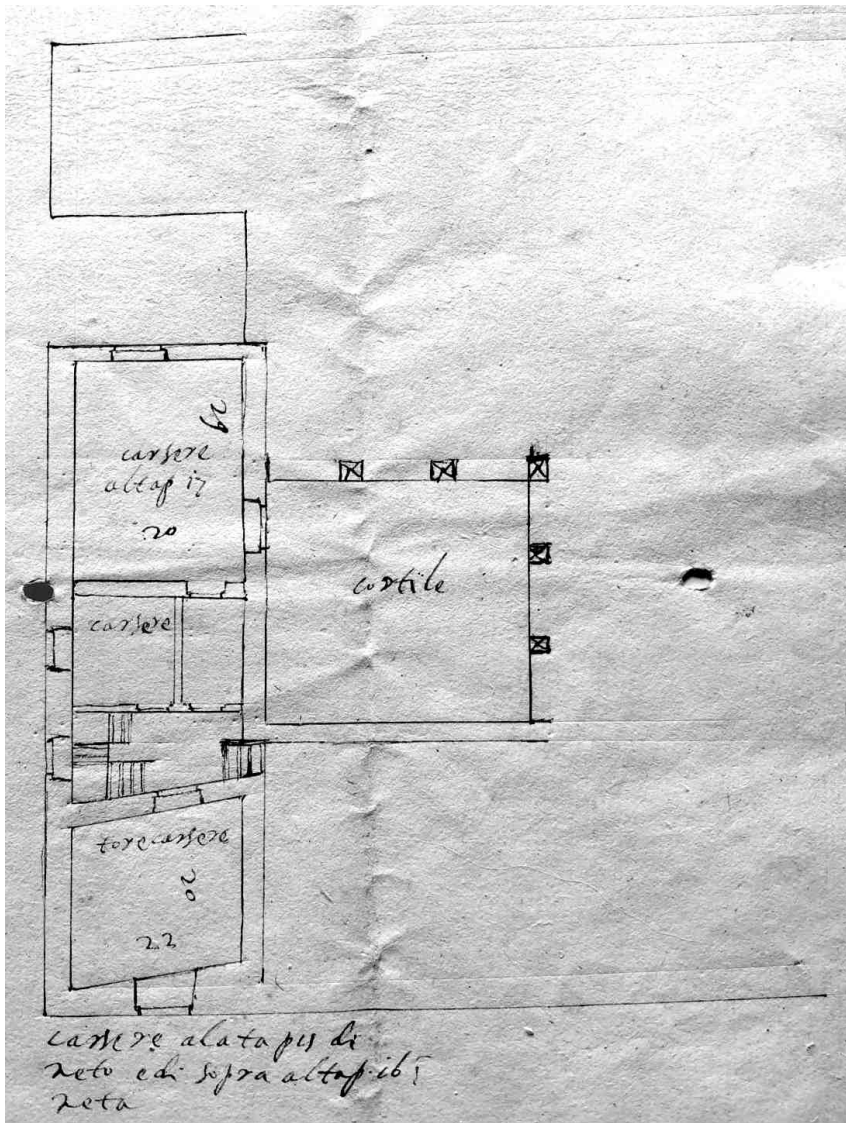


Fig. 5d - Pianta di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, primo ammezzato (ASGe, Archivio segreto 1650, fasc. 63, « modello » allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

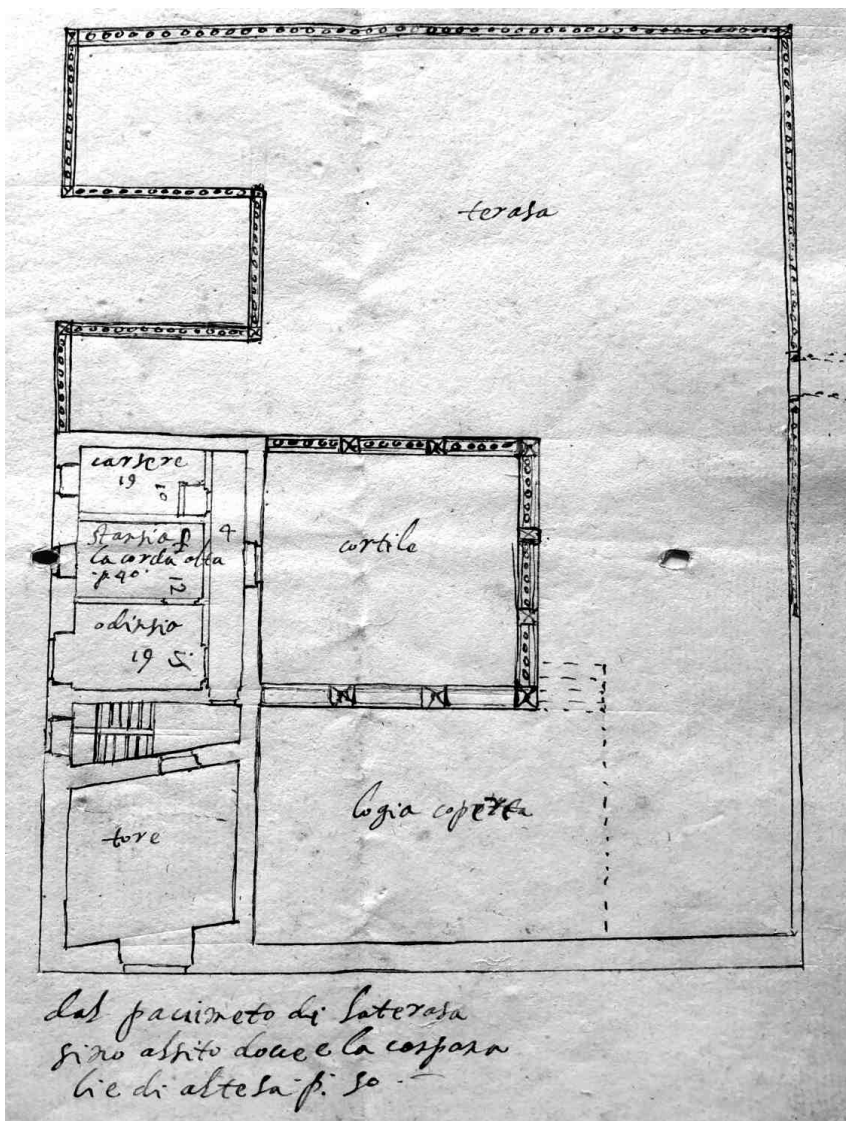


Fig. 5e - Pianta di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, pianta a livello della «terasa», con indicato a tratteggio l'ingombro della «loggia coperta» (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63, «modello» allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

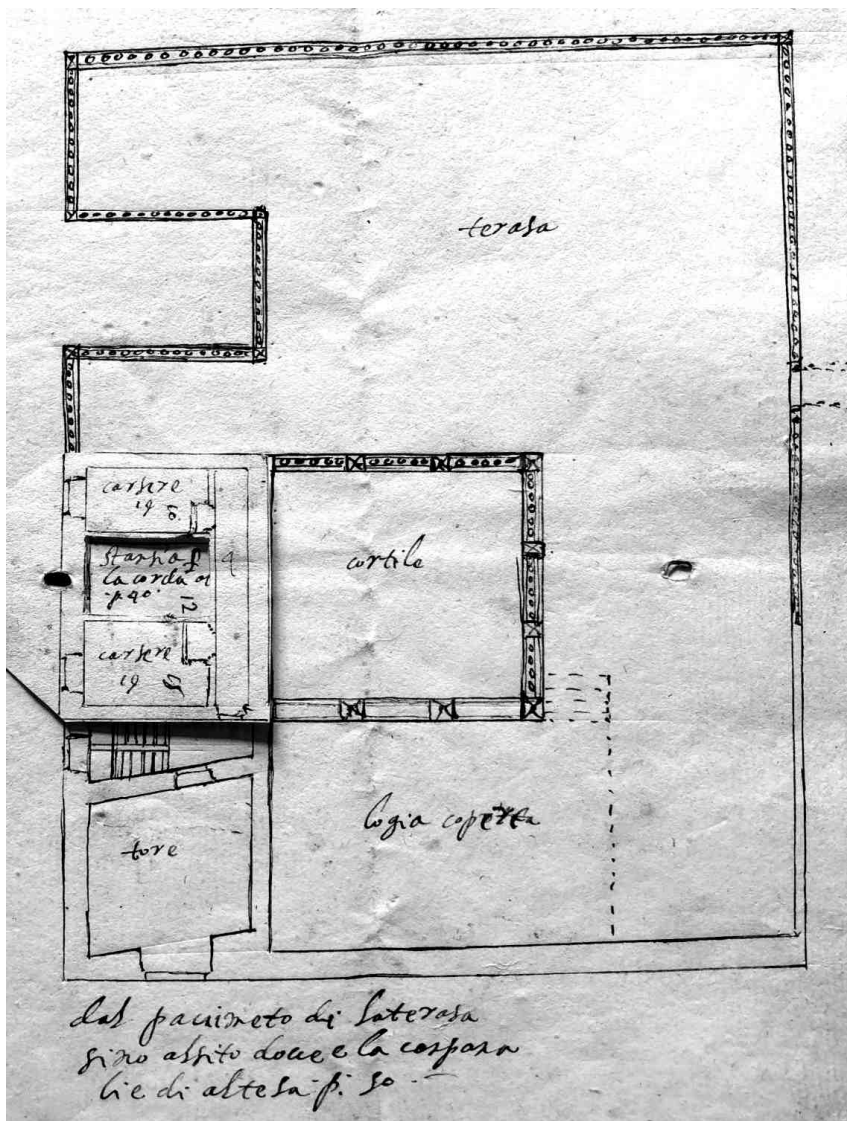


Fig. 5f - Pianta di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, pianta del quartultimo piano della torre, con la doppia altezza della « stanza per la corda » (ASGe, Archivio segreto 1650, fasc. 63, « modello » allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

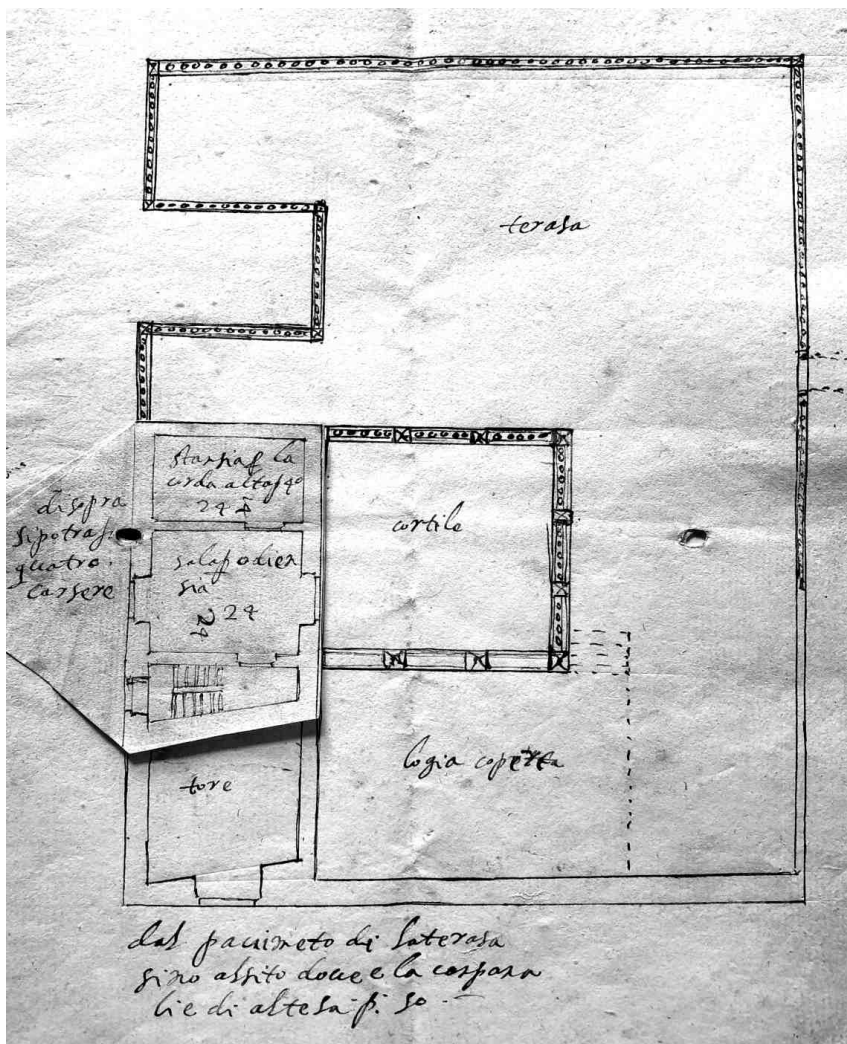


Fig. 5g - Pianta di progetto della parte sud-ovest del Palazzetto, pianta del terzultimo piano della torre, sopra cui « si potrà fare quattro carsere » e vi sarà ancora « il sito dove è la campana », sopraelevato di 50 palmi rispetto al « pavimento di la terasa » (ASGe, *Archivio segreto* 1650, fasc. 63, « modello » allegato al decreto dell'8 ottobre 1599).

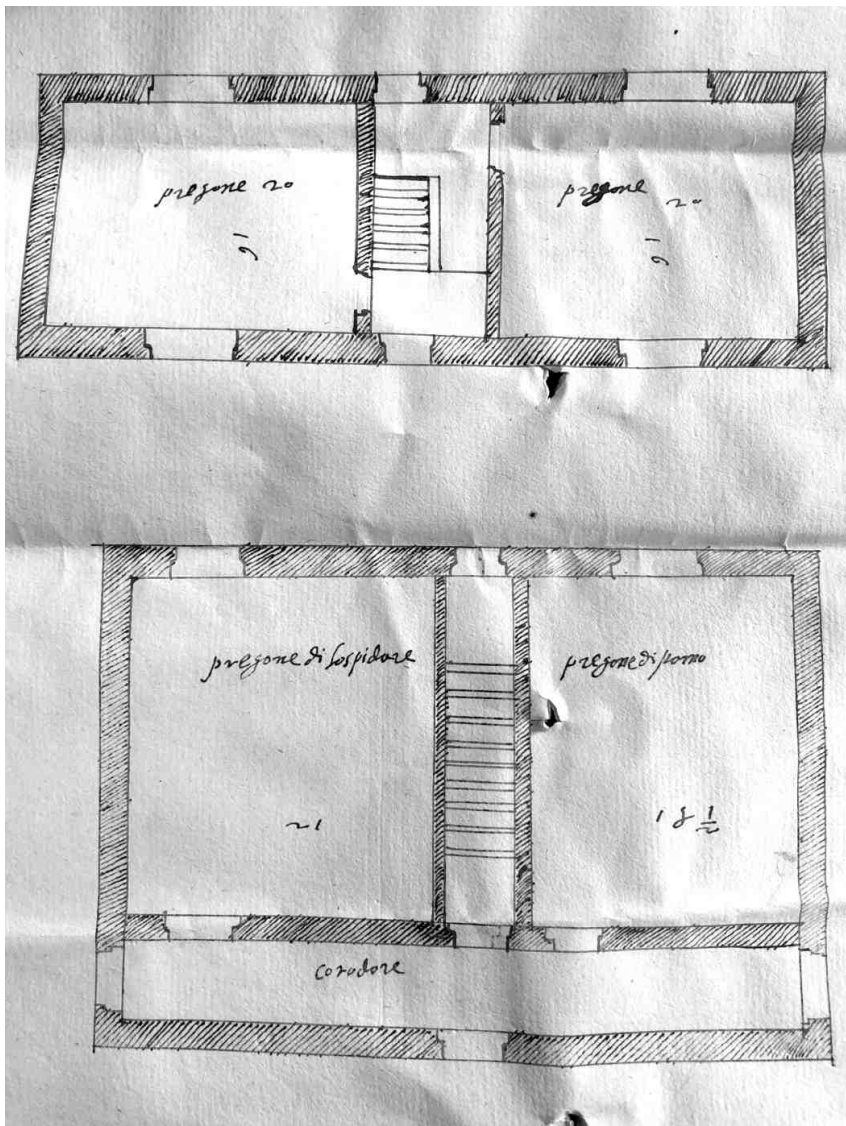


Fig. 6a - Progetto di 4 nuove celle su due livelli sovrapposti (6b e 6c) da realizzarsi nella cubatura della loggia del doge, sopra le prigioni già esistenti dell'« hospidare » e del « pomo » (6a). Nella parte alta del foglio una proposta alternativa da realizzarsi a Palazzo Ducale (ASGe, Camera del governo-Finanze 188, senza data (1629?), *Di far nuove carceri per li carcerati perpetui*).

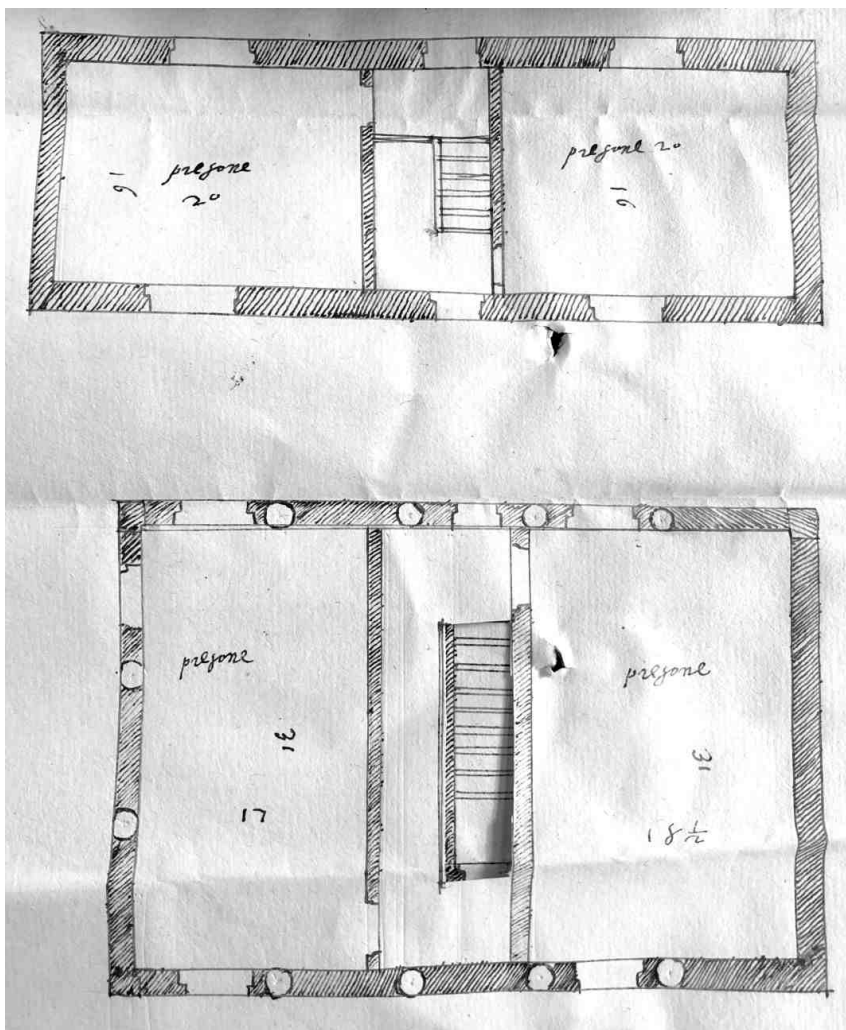


Fig. 6b - Progetto di 4 nuove celle su due livelli sovrapposti (6b e 6c) da realizzarsi nella cubatura della loggia del doge, sopra le prigioni già esistenti dell'«hospidare» e del «pomo» (6a). Si notano le 10 colonne della loggia inglobate nelle nuove pareti. Nella parte alta del foglio una proposta alternativa da realizzarsi a Palazzo Ducale (ASGe, *Camera del governo-Finanze* 188, senza data (1629?), *Di far nuove carceri per li carcerati perpetui*).

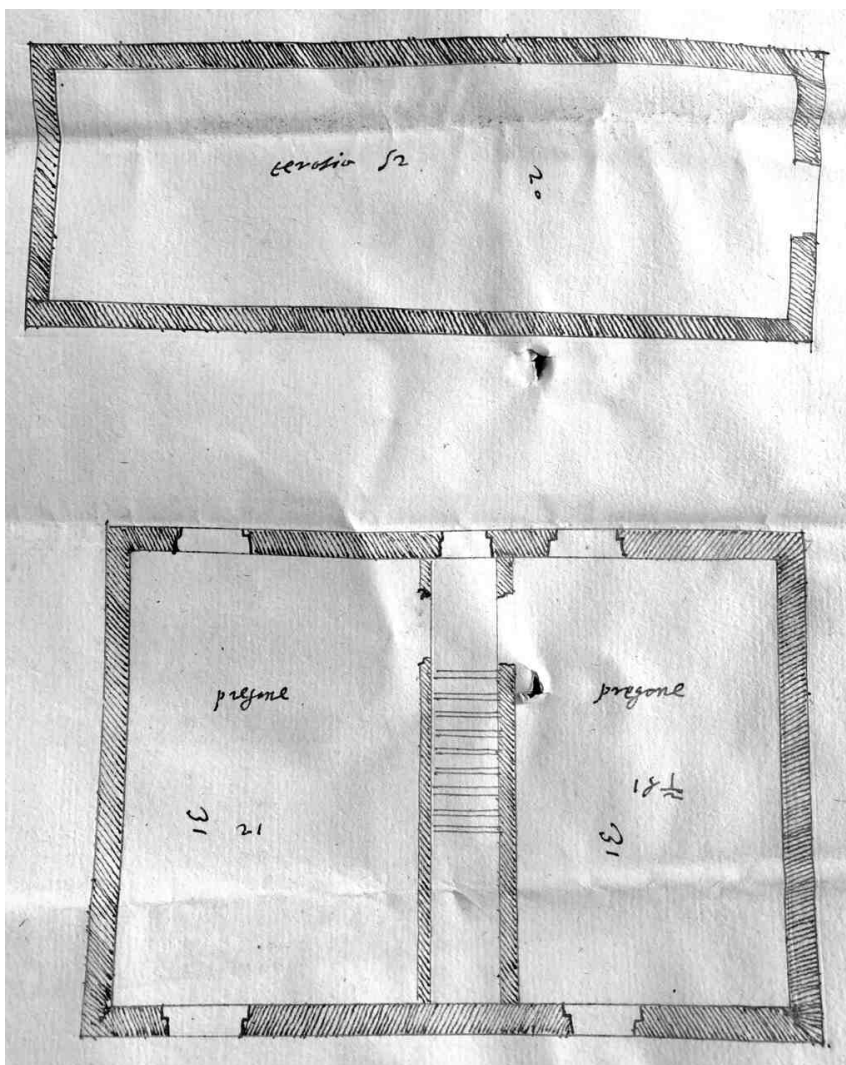


Fig. 6c - Progetto di 4 nuove celle su due livelli sovrapposti (6b e 6c) da realizzarsi nella cubatura della loggia del doge, sopra le prigioni già esistenti dell'« hospidare » e del « pomo » (6a). Nella parte alta del foglio una proposta alternativa da realizzarsi a Palazzo Ducale (ASGe, *Camera del governo-Finanze* 188, senza data (1629?), *Di far nuove carceri per li carcerati perpetui*).

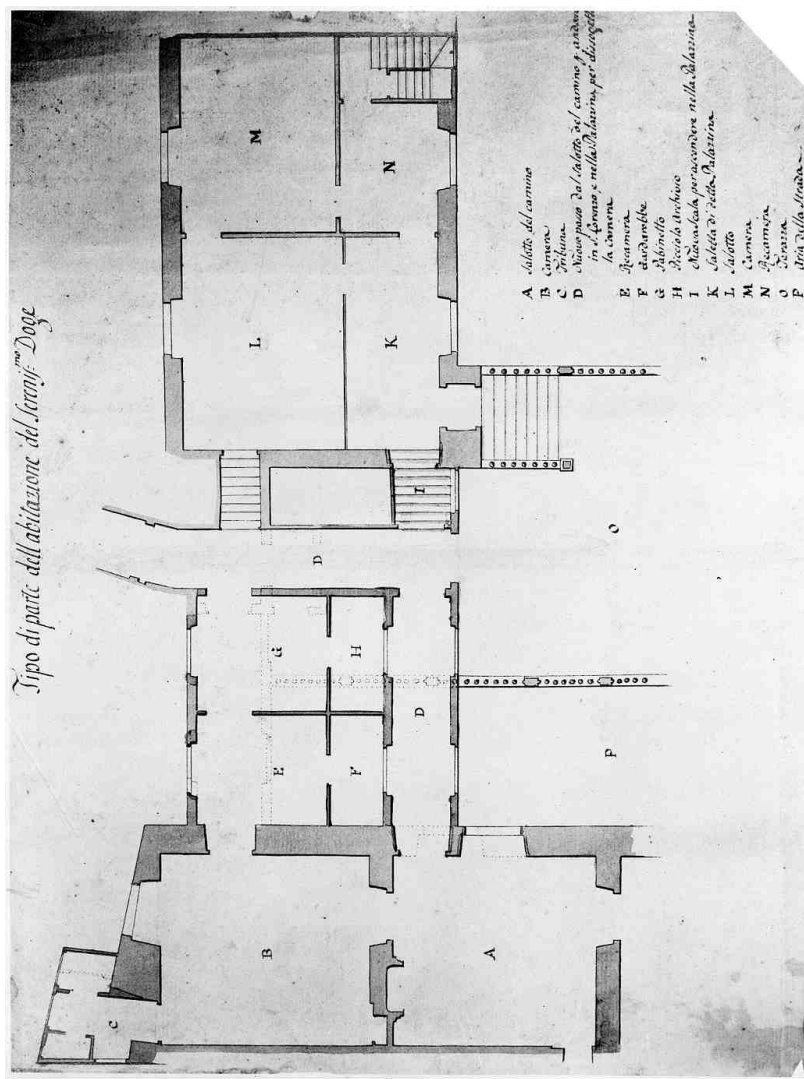


Fig. 7 - Tipo di parte dell'abitazione del Serenissimo Doge, metà del XVIII secolo (DocSAI, Archivio Cartografico, sAlbum 2110).

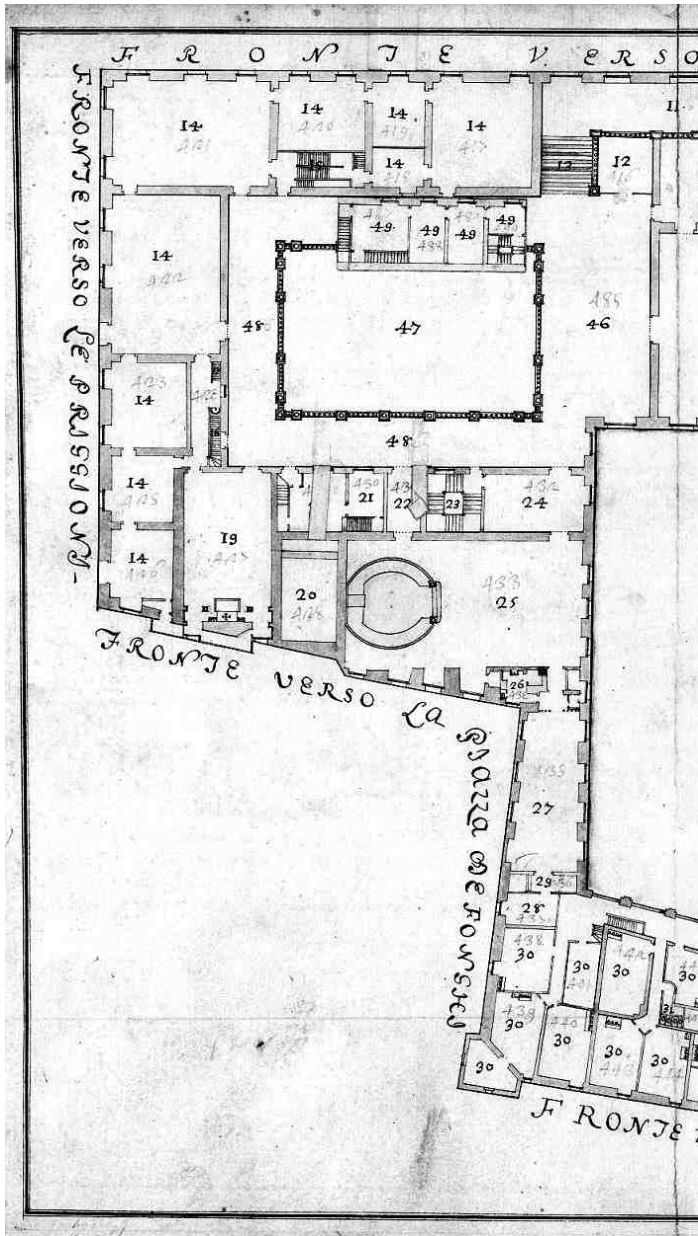


Fig. 8 - Cap. Ing. Tallone, Disegno del Quinto piano nel quale si contengono l'Appartamenti Nobili, 1729, dettaglio (ASGe, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario 214: Pianta del Real Palazzo formata d'ordine dell'Illustrissimi et Eccellentissimi Paulo Battista Rivaarola ed Ignazio Pallavicino, divisa in sei piani, consultabile online su <https://ianua.arianna4.cloud/>). Sul «Fronte verso le prigioni», in due delle stanze individuate dal n. 14, si notano due porte verso il Palazzetto.

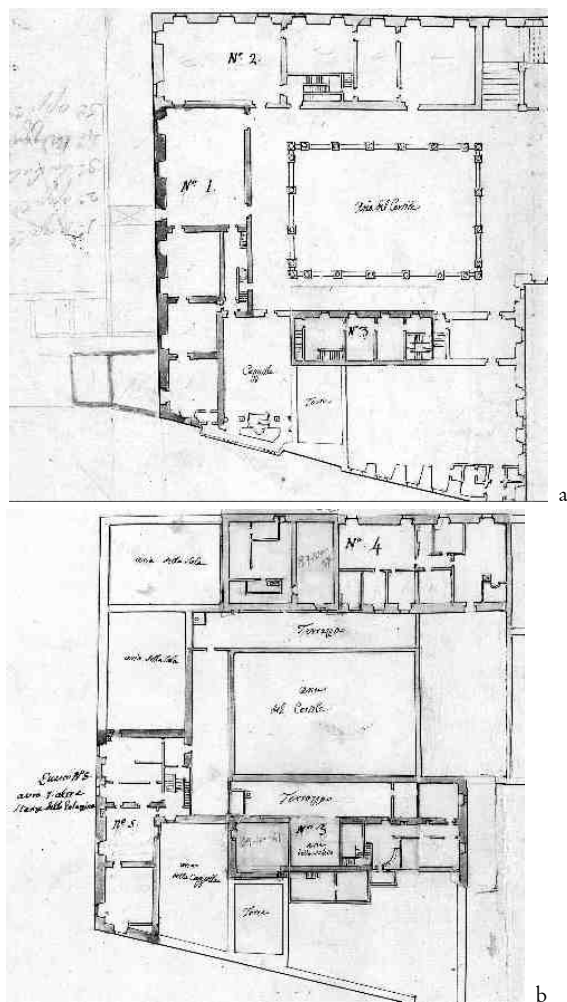


Fig. 9 - Giacomo Brusco (attribuita), *Pianta del Palazzo Nazionale in cui vedesi a colore giallo la parte che il corpo legislativo potrebbe occupare per le sue radunanze, e da diversi altri colori le abitazioni del Direttorio, e de' suoi Ministri ossia Burò di Guerra e Marina, delle Relazioni Esteri, di Polizia e dell'Interiore e Finanze e del Segretario Generale, 1797-1805 circa, dettagli (ASGe, Raccolta dei Tipi, Disegni e Mappe, Fondi cartografici originali, Cartografia della Repubblica Ligure 1-4, consultabile online su <https://ianua.ariana4.cloud/>), 9 a - Dettaglio della pianta C - Piano delle Sale. Si notano le porte di comunicazione con il Palazzetto e un accenno di rappresentazione dello stesso; 9 b - Dettaglio della pianta D - Piano delle Terrazze. La n. 5 è una delle «abitazioni per il Direttorio», e «avrà 7 altre stanze della Palazzina». Il piano rappresentato è alla quota del secondo piano dell'archivolto che congiunge il Palazzetto con il Palazzo Ducale.*

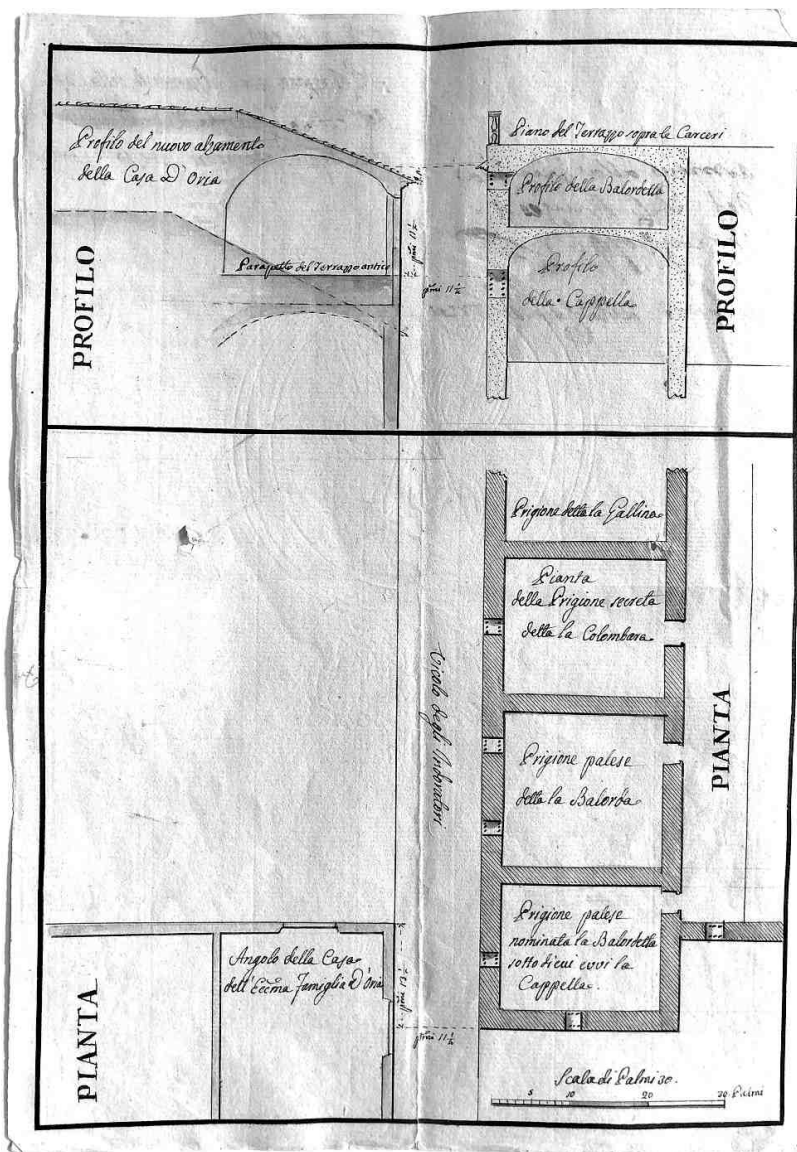


Fig. 10 - Giacomo Brusco, disegno allegato alla *Relazione per l'alzamento della casa dell'Ecc.ma Famiglia D'Oria posta nel vico degli Indoratori presso le Carceri*, 1796 (ASGe, Archivio segreto 1650, fasc. 63).

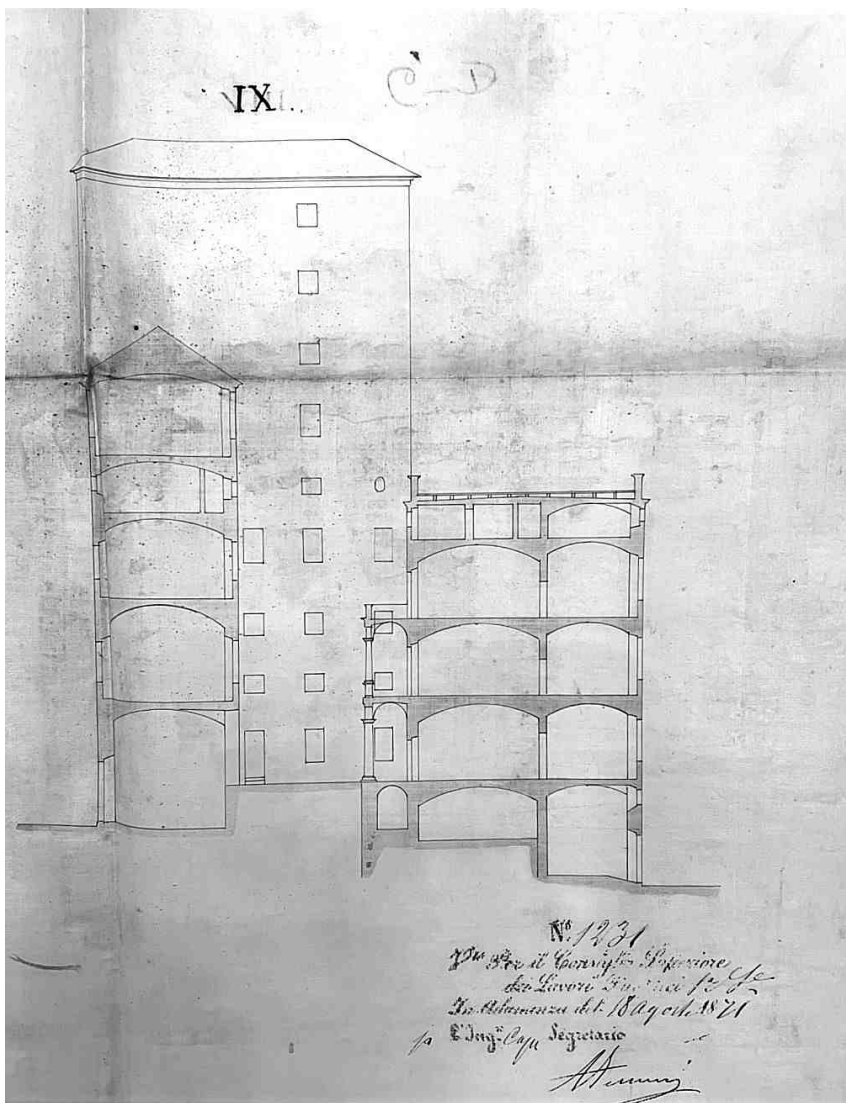


Fig. 11 - Luigi Timosci e Ignazio Gardella, Perizia del 1863, sezione sud-nord (ASCGe, Amministrazione 1860/1910 1027, Palazzo San Giorgio. Permuta con Palazzetto criminale, fasc. 1 (1862-1873), Tav. II, dettaglio della sezione sulla linea CD).

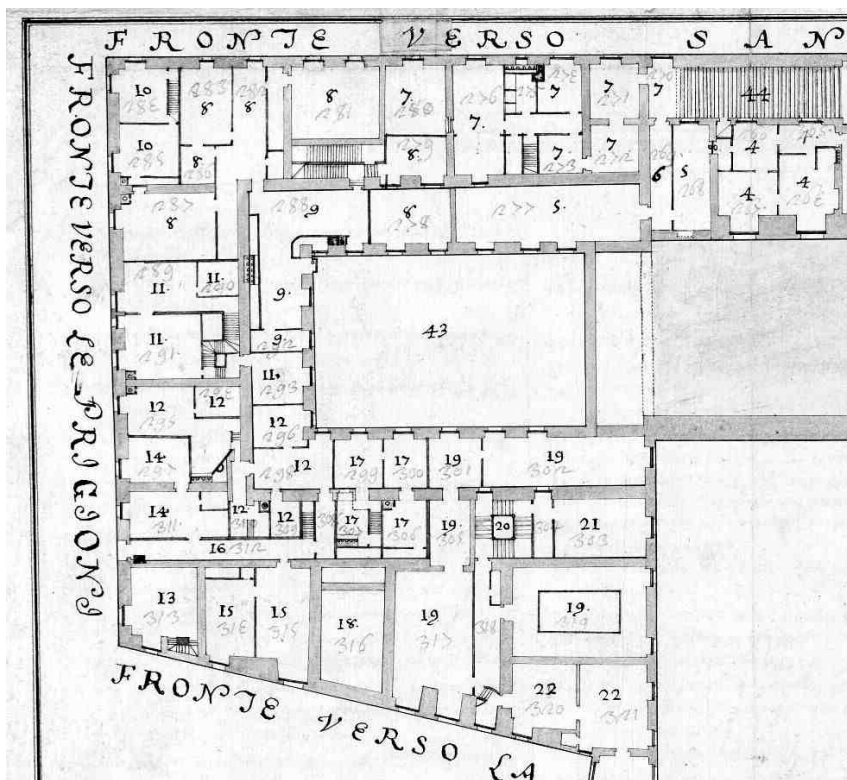


Fig. 12 - Cap. Ing. Tallone, *Disegno del Quarto piano nel quale si contengono i siti del giro delle Mezzarie, 1729*, dettaglio (ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*, Fondi cartografici originari, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario 214: Pianta del Real Palazzo formata d'ordine dell'Illustrissimi et Eccellentissimi Paulo Battista Rivarola ed Ignazio Pallavicino, divisa in sei piani*, consultabile online su <https://ianua.ariana4.cloud/>). Sul «Fronte verso le prigioni» si nota una porta verso il Palazzetto in corrispondenza del corridoio n. 16.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo propone una disamina delle vicende costruttive inerenti il cosiddetto Palazzetto criminale della Repubblica di Genova, a partire dalle sue origini nel Medioevo come casa dei Doria – sicuramente adibita dalla metà circa del XIV secolo a sede provvisoria del podestà – fino alla perdita delle sue funzioni residenziali, giudiziarie e carcerarie agli inizi dell'Ottocento, quando il palazzo divenne sede degli Archivi del Regno sabaudo. Il momento cruciale di tale vicenda si colloca alla fine del XVI secolo, quando il palazzo venne ingrandito ampliandosi sulle adiacenti proprietà dei Canonici di San Lorenzo e assunse la conformazione che ancora oggi riconosciamo. Un'attenta disamina delle fonti già note e ulteriori ricerche d'archivio hanno consentito numerose precisazioni e alcune piccole scoperte, confermate anche dalle indagini condotte sull'edificio in vista del suo recupero, a cui si fa sinteticamente cenno.

Parole significative: Genova; carcere; antico regime; palazzo pubblico; storia della costruzione.

The essay proposes an examination of the construction history of the so-called Palazzetto criminale of the Republic of Genoa, starting from its origins in the Middle Ages as the house of the Doria family – certainly used from around the middle of the 14th century as the temporary seat of the Podestà – up to the loss of its residential, judicial and prison functions at the beginning of the 19th century, when the palazzo became the seat of the Archives of the Kingdom of Savoy. The pivotal moment in this affair occurred at the end of the 16th century, when the palace was enlarged by expanding on the adjacent property of the Canons of San Lorenzo and took on the conformation that we still recognise today. Careful scrutiny of the sources already known and further archive research have enabled numerous clarifications and some minor discoveries, which have also been confirmed by the investigations conducted on the building with a view to its recovery, which are briefly mentioned here.

Keywords: Genoa; Prison; Ancient regime; Public palace; Construction history.

INDICE

<i>Marina Firpo</i> , Un documento scomparso: il testamento di Ruffino di Lavagna (1177)	pag.	5
<i>Andrei Mirea</i> , Monnaie et commerce en Romanie génoise d'après une minute notariale inédite	»	45
<i>Elena De Laurentiis</i> , Il privilegio del 1606 di Giovanni Battista Castello e il 'primato' della miniatura a Genova	»	101
<i>Sara Garaventa</i> , L'Arte dei bancalari a Genova alla luce della tassazione speciale del 1630	»	155
<i>Erick Miceli</i> , La circulation du livre dans une île « semi-ouverte »: le cas de la Corse aux XVII ^e -XVIII ^e s.	»	179
<i>Anna Boato</i> , Il Palazzetto criminale di Genova: dalle origini nel Medioevo agli inizi dell'Ottocento	»	203
<i>Lucina Napoleone</i> , Il Palazzetto criminale di Genova. Da carcere giudiziario a sede degli archivi, le trasformazioni tra XIX e XX secolo	»	271
Albo Sociale	»	329

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO -
CARLO BITOSI - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI -
MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO
PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE -
DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-11-4 (ed. a stampa)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-12-1 (ed. digitale)

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2024 - C.T.P. service s.a.s - Savona